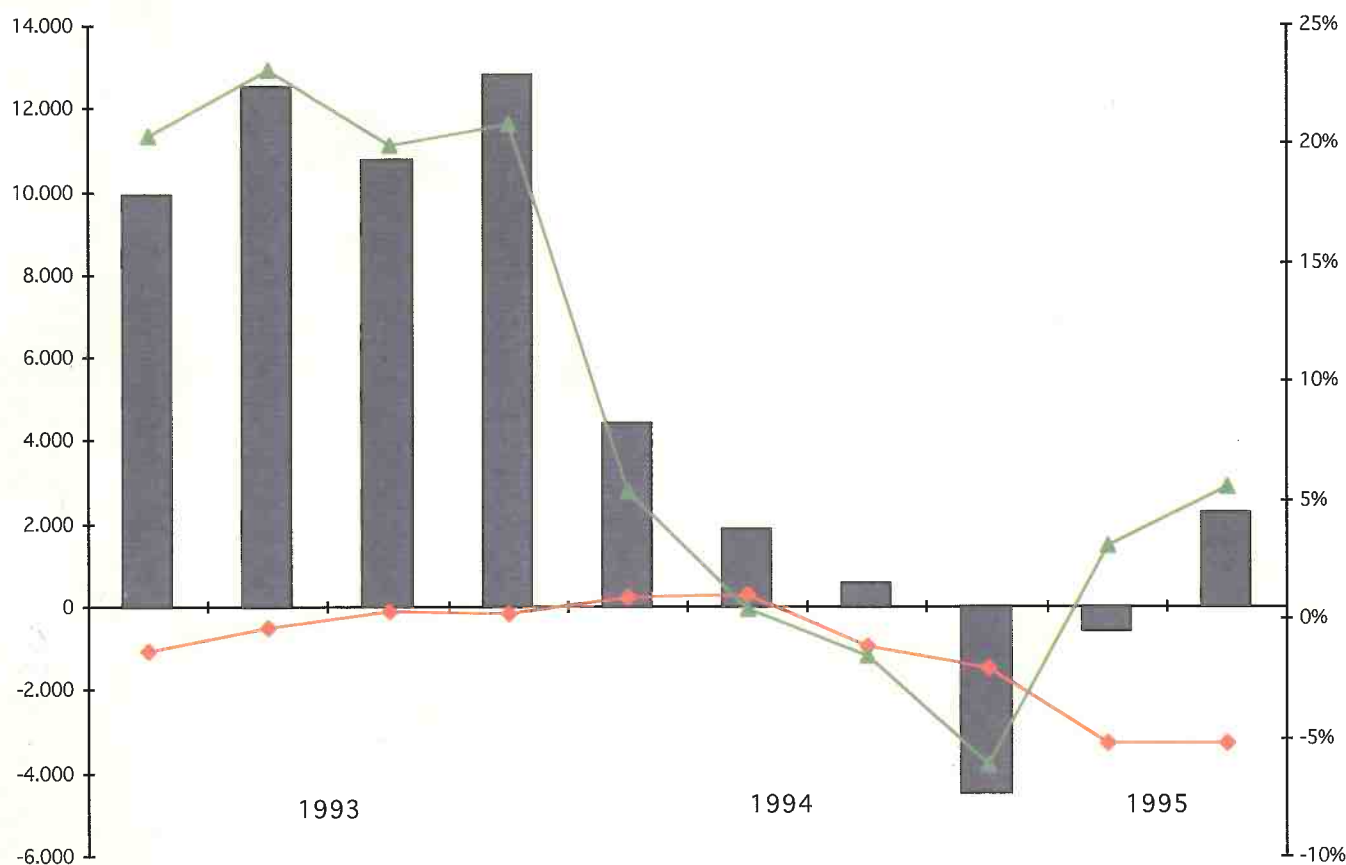


Istituto nazionale
per il Commercio Estero



Rapporto sul Commercio Estero

ntesi e prime valutazioni sul 1995



94

**Istituto nazionale
per il Commercio Estero**

Rapporto sul Commercio Estero

Sintesi e prime valutazioni sul 1995

ISTITUTO NAZIONALE PER IL
COMMERCIO ESTERO
BIBLIOTECA
INVENTARIO N. 19443

Il Rapporto è stato redatto da un gruppo di lavoro dell'Ufficio Studi Economici dell'ICE.

Coordinamento: Paolo Ferrucci

Redazione:

Amerigo Beviglia Zampetti, Cinzia Bruno, Gianpaolo Bruno, Erica Di Giovancarlo, Elena Mazzeo e Marco Saladini

Assistenza al coordinamento e realizzazione dell'Appendice:

Loriana Ceccarelli, Paolo Gozzoli e Rosaria Marinaccio, in collaborazione con ICE I.T.

Elaborazione dei dati e realizzazione dei grafici:

Isabella Confortini, Corrado Fagiolo e Vincenzo Valicenti

Il Rapporto è stato realizzato con la consulenza di un Comitato Scientifico presieduto da Fabrizio Onida e composto da Giorgio Basevi, Giuliano Conti, Riccardo Faini, Sergio Mariotti, Piercarlo Padoan, Riccardo Paternò, Luigi Prosperetti, Salvatore Rossi e Pia Saraceno

Hanno collaborato anche Luca De Benedictis, Piero Cipollone, Fedele De Novellis, Andrea Forti, Lelio Iapadre, Marco Mutinelli, Raffaele Quarto, Alessandro Turrini e l'Ufficio Marketing Strategico dell'ICE

Si ringraziano tutti per la collaborazione prestata



ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO

Via Liszt, 21 - 00144 ROMA

Il grafico di copertina rappresenta l'andamento trimestrale del saldo commerciale dell'Italia (istogramma), della regione di scambio (linea rossa) e delle esportazioni nette in quantità (linea verde), in termini di variazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le variazioni del saldo sono misurate in miliardi di lire (scala di sinistra), le altre sono percentuali (scala di destra).

INDICE

SINTESI INTRODUTTIVA	P.	5
1. IL COMMERCIO MONDIALE	»	11
2. IL COMMERCIO ESTERO DELL'UNIONE EUROPEA	»	15
3. LE TENDENZE DELLE POLITICHE COMMERCIALI	»	17
4. I CONTI CON L'ESTERO DELL'ITALIA	»	18
5. L'ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA	»	22
6. LA STRUTTURA SETTORIALE DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA	»	25
7. LE ESPORTAZIONI DELLE REGIONI ITALIANE	»	29
8. LE POLITICHE DI SOSTEGNO ALL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE	»	32

TAVOLE STATISTICHE

1.1 Commercio mondiale in volume	P.	37
1.2 Tassi di cambio effettivi nominali	»	38
1.3 Tassi di cambio effettivi reali	»	38
2.1 Quote sul commercio mondiale	»	39
2.2 Commercio dell'Unione Europea (15 membri) per aree geografiche	»	39
3.1 Misure antidumping	»	40
3.2 Misure compensative	»	40
4.1 Bilancia delle partite correnti dell'Italia: saldi delle principali voci	»	41
4.2 Commercio estero dell'Italia: dati aggregati	»	42
5.1 Commercio estero dell'Italia per aree geografiche	»	43
5.2 Quote di mercato dell'Italia per aree geografiche	»	44
5.3 Primi 20 paesi di sbocco delle esportazioni italiane	»	45
5.4 Primi 20 paesi di provenienza delle importazioni italiane	»	45
6.1 Commercio dell'Italia per settori	»	46
6.2 Volumi scambiati per settori	»	47
6.3 Prezzi dell'interscambio per settori	»	47
6.4 Industria manifatturiera. Importazioni dei G7	»	48
7.1 Distribuzione regionale delle esportazioni	»	49
7.2 Grado di concentrazione delle esportazioni e altri indicatori (1992)	»	50
8.1 Struttura settoriale dei fondi promozionali ICE e delle esportazioni italiane	»	51
8.2 Ricavi dell'ICE	»	52

SINTESI INTRODUTTIVA

Il quadro internazionale

L'andamento delle economie

Nel 1994 il prodotto e il commercio mondiale sono cresciuti al di là delle previsioni. Nell'area OCSE hanno continuato ad espandersi a ritmi particolarmente sostenuti le economie dei paesi anglosassoni, e la ripresa in Europa continentale è stata consistente. Solo il Giappone, dove il contributo degli scambi con l'estero è stato negativo e gli investimenti sono ancora diminuiti, non ha superato la recessione.

Rispetto ad altre fasi di inversione ciclica, il prodotto ha avuto un incremento minore, anche perché le politiche economiche sono state generalmente orientate alla riduzione dei disavanzi pubblici. Il contenimento del costo del lavoro e dell'inflazione ha avuto come contropartita perduranti difficoltà nell'assorbimento della disoccupazione.

I paesi in via di sviluppo sono nell'insieme cresciuti, come nel 1993, di circa il 6%. Le congiunture dei paesi in transizione all'economia di mercato hanno descritto andamenti differenziati: positivi in gran parte dell'Europa centro-orientale, in termini sia di domanda interna che di conti con l'estero, grazie anche al contributo delle esportazioni verso l'UE, e ancora pesantemente negativi nelle repubbliche dell'ex-URSS, dove le riforme incontrano gli ostacoli più tenaci.

Nella prima parte di quest'anno le economie dei paesi industriali hanno in media mantenuto una buona intonazione, pur espandendosi a ritmi leggermente più lenti rispetto al 1994, mentre le tendenze inflazionistiche manifestatesi fino alla primavera sono successivamente andate attenuandosi per il cedere delle quotazioni delle materie prime.

Negli Stati Uniti il *soft landing* inizialmente perseguito dall'autorità monetaria si è tradotto in una progressiva decelerazione del PIL; nel secondo trimestre consumi privati e investimenti fissi hanno tuttavia continuato a crescere a tassi abbastanza robusti, ed il recente calo del costo del denaro dovrebbe contribuire a sostenerli.

In Europa il prodotto è aumentato in misura discreta nel primo trimestre, ma in seguito si sono avuti segnali di minore vivacità, dovuti alla persistente debolezza dei consumi che scontano gli orientamenti restrittivi delle politiche fiscali. La disoccupazione rimane elevata. Le prospettive, basate ancora sul buon andamento delle esportazioni, non sono comunque negative.

Non accenna invece a riprendere slancio l'economia del Giappone, condizionata da difficoltà nel settore finanziario e nell'edilizia; gli investimenti stanno però tornando a crescere e nel prossimo futuro potranno determinarsi evoluzioni in generale più favorevoli per effetto di politiche espansive e del deprezzamento dello yen verificatosi negli ultimi mesi.

I paesi in via di sviluppo conservano nel complesso alti ritmi di crescita, specialmente quelli dell'Asia orientale, in alcuni dei quali si sono però avute tensioni nei prezzi, e meridionale (ad esempio India e Pakistan). In conseguenza della crisi messicana della fine dell'anno scorso, l'inflazione si è riaccesa in America Latina, dove pertanto si punterà a frenare l'andamento della domanda. Le previsioni sui paesi africani sono improntate a moderato ottimismo, malgrado il peso del debito estero che si aggiunge a quello delle guerre e delle calamità naturali. Le prospettive del Medio Oriente sono legate, oltre che alla quotazione del petrolio, al processo di pace tra Israele e i paesi arabi confinanti.

Pressioni sui prezzi si riscontrano pure in Europa centro-orientale e nelle repubbliche dell'ex-Unione Sovietica; in queste ultime per giunta le attività reali non mostrano progressi, diversamente da quanto sta avvenendo soprattutto in Polonia e nella Repubblica Ceca ma anche in Ungheria, Bulgaria e

Romania.

Grazie al deciso aumento delle quotazioni delle materie prime non energetiche, verificatosi nel 1994 e proseguito nella prima parte di quest'anno, sono migliorate le ragioni di scambio dei paesi che le esportano. La stessa circostanza ha favorito la riduzione del rapporto tra esportazioni e debito estero per quanto riguarda i PVS nel loro complesso.

Permane tuttavia grave la situazione dell'Africa e dell'America Latina relativamente alla capacità di servire il loro debito estero. Inoltre in molti paesi si sono contratti gli afflussi di capitale sotto forma di investimenti di portafoglio, dirottati in particolare negli Stati Uniti per la maggiore convenienza e per finanziarne l'ampliato squilibrio delle partite correnti.

L'integrazione produttiva e commerciale

Si è intensificato il processo di globalizzazione, complementare all'interscambio mercantile che alimenta e da cui viene alimentato.

Gli investimenti diretti sono in ripresa, dopo la battuta di arresto del biennio 1992-'93 dovuta al calo dei profitti delle imprese nelle maggiori economie. La recente flessione di quelli giapponesi è compensata dall'incremento degli IDE provenienti dagli Stati Uniti, mentre emergono nuovi investitori (Cina e NIEs). La Cina, soprattutto, ma in generale i paesi del Sud-est asiatico il cui sviluppo si affida alla tecnologia straniera piuttosto che a politiche di *import substitution*, sono anche tra i principali destinatari degli IDE; un ruolo crescente seppure ancora limitato è svolto dall'Europa centrorientale (Polonia, Ungheria ed ex-Cecoslovacchia).

La liberalizzazione degli investimenti, sollecitata dalla loro crescita, rientra tra gli obiettivi dei trattati per ridurre al minimo le barriere economiche tra i paesi.

Dopo la conclusione formale dell'Uruguay Round, nell'aprile del 1994, ed il conseguente adattamento delle legislazioni nazionali, lo scorso 1° gennaio è divenuta operativa l'Organizzazione mondiale per il commercio. L'OMC sostituisce il GATT ereditandone il compito di approfondire ed ampliare l'integrazione dei mercati, ma con un più forte potere di intervento nelle controversie commerciali (come quella aspra dei mesi scorsi tra Stati Uniti e Giappone sugli autoveicoli).

Sono proseguiti i negoziati relativi ai trasporti marittimi ed alle telecomunicazioni di base, e si è concluso quello sui servizi finanziari al quale però è mancata l'adesione degli Stati Uniti. Restano aperti alcuni problemi di difficile soluzione, ad esempio quello della protezione dell'ambiente.

Nel corso del 1994 e di quest'anno sono aumentate e si sono estese le aree integrate regionali, di cui l'OMC verifica la compatibilità con le regole del multilateralismo, essenziale per ottimizzarne gli effetti economici.

Austria, Finlandia e Svezia hanno aderito all'Unione Europea, che ha inoltre moltiplicato gli accordi di associazione (sono entrati in vigore quelli con Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Bulgaria e Romania, si sono conclusi i negoziati con le Repubbliche baltiche) e di cooperazione (con gli stati slavi dell'ex-URSS); l'UE ha anche avviato contatti per creare uno spazio economico di libero scambio con i paesi del Mediterraneo. Tra i negoziati che non coinvolgono l'Europa, i più significativi sono quelli che riguardano le americhe (Mercosur, accessione del Cile al NAFTA, progetto di integrazione commerciale tra tutti i paesi del continente) e l'area del Pacifico; nel maggio del 1994 si è costituita la Comunità Economica Africana.

La spinta verso una sempre maggiore liberalizzazione a carattere multilaterale non è però lineare e non ha impedito la stipula e la ricerca di accordi bilaterali, potenzialmente discriminatori nei confronti di terzi, che hanno interessato in particolare i poli della Triade (Unione Europea, Stati Uniti e Giappone).

L'interscambio commerciale

Come avviene con quasi assoluta regolarità da decenni, anche l'anno scorso il commercio internazionale ha manifestato un'espansione nettamente superiore a quella del prodotto, di cui ha costituito in molti paesi il principale motore. Con una sensibile accelerazione rispetto al tasso del 1993, il suo incremento in quantità è stato di oltre il 9%, il più elevato dal 1976.

La convergenza degli andamenti economici delle diverse aree e all'interno di esse si è riflessa in una minore difformità dei ritmi di crescita dell'interscambio. Sono diminuite solo le importazioni del Medio Oriente, che ha subito le conseguenze della discesa dei prezzi petroliferi.

Nel 1995 il rallentamento del prodotto e il persistere di squilibri tra i principali poli dell'economia mondiale (che generano continue oscillazioni dei cambi) si ripercuotono sul commercio internazionale, che in ogni caso è previsto crescere in volume di circa il 9% quest'anno e del 6% il prossimo.

Avvantaggiate dalla sempre più stretta integrazione commerciale al loro interno, le aree trainanti saranno nuovamente quelle in via di sviluppo, con in testa l'Asia. Nell'ambito dei paesi industriali, ci si attende per il 1996 una decelerazione degli acquisti dall'estero degli Stati Uniti e del Giappone, parzialmente compensata dalla maggiore velocità di crescita di quelli europei. Le importazioni dell'Europa orientale seguiranno ad espandersi rapidamente, per le perduranti carenze dell'offerta interna, e sono previste in ripresa anche quelle dell'OPEC.

L'economia e i conti con l'estero dell'Italia

I risultati del 1994

Il rinnovato vigore delle economie europee e del commercio internazionale, combinandosi con la ripresa non inflazionistica della domanda interna, ha favorito l'uscita dell'Italia dalla recessione non pregiudicando la formazione di un crescente avanzo nei conti con l'estero.

Il PIL è cresciuto del 2,2% e il saldo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti ha superato i 25.000 miliardi, 7.000 in più rispetto al già straordinario risultato del 1993, quando il suo segno era tornato, dopo molti anni, positivo. L'entità dell'attivo ha consentito un aumento delle riserve ufficiali, compensando largamente un deflusso di oltre 22.000 miliardi nei movimenti di capitale e permettendo l'ulteriore riduzione del debito estero.

Il saldo commerciale FOB-CIF ha raggiunto il livello record di 35.400 miliardi, salendo di 2.200 miliardi nel confronto con l'anno precedente.

Si è accentuata la polarizzazione tra categorie di prodotti in attivo e in passivo: sono saliti sia i surplus della metalmeccanica e del tessile-abbigliamento che i disavanzi energetico, agro-alimentare e dei prodotti intermedi (chimica e siderurgia). Fanno eccezione i mezzi di trasporto, passati da un deficit di 1.500 ad un avanzo di 700 miliardi grazie alla favorevole evoluzione dell'interscambio nelle quantità e nei prezzi.

La sensibile decelerazione dei ricavi unitari in lire delle esportazioni aggregate, dato l'obiettivo di mantenere margini di competitività in presenza di una più contenuta svalutazione, ne ha determinato il rallentamento in valore (+14,7% contro +21,3% nel 1993).

La loro crescita è stata superiore alla media nei mercati la cui domanda si è mantenuta più vivace, cioè nel continente americano e, con l'eccezione della Cina dove si è bruscamente arrestata la loro precedente spettacolare espansione, in Asia. Un particolare dinamismo hanno conservato anche le vendite nell'Europa orientale, mentre l'incremento di quelle nell'Unione Europea è stato più sostenuto che nel 1993; solo le esportazioni verso l'area OPEC e verso l'Africa sono restatesi complessivamente stazionarie ed anzi in qualche paese con problemi di liquidità (ad esempio Libia, Nigeria, Arabia Saudita, Iran,

Kuwait) sono diminuite.

La quota italiana, in rapporto al valore delle esportazioni mondiali, è generalmente salita in Europa occidentale, grazie soprattutto agli autoveicoli; negli Stati Uniti è leggermente scesa nell'aggregato ma è aumentata per molti importanti beni di consumo; in Europa orientale e nell'area mediterranea si è mantenuta su livelli elevati; guadagni di quota sono stati ottenuti in Giappone e in America Latina (segnatamente in Brasile).

Le quantità esportate sono cresciute del 10,7%, un tasso che è il più elevato dal 1978 e che corrisponde ad un nuovo guadagno di quote di mercato mondiale.

Tale risultato è dipeso almeno in parte dal fatto che gli esportatori hanno potuto praticare prezzi in valuta ancora mediamente discendenti, circostanza resa possibile dalla diminuzione, del tutto eccezionale, del costo del lavoro per unità di prodotto.

Anche se il dinamismo delle esportazioni in quantità è stato più intenso nei beni di consumo, i cui ricavi unitari in valuta sono scesi più della media, incrementi notevoli si sono verificati, oltre che nella meccanica strumentale, in alcuni settori ad alto contenuto di innovazione e a forti economie di scala (plastica, elettronica), nei quali è minore l'importanza del prezzo come fattore di competitività.

La quota di produzione esportata è salita per tutte le industrie, specialmente nei beni non alimentari di consumo.

Dopo gli eccezionali guadagni conseguiti nel 1993, si è ulteriormente innalzata anche l'export performance (differenza tra incremento delle esportazioni italiane in volume e della domanda mondiale), in ogni categoria di prodotti della trasformazione industriale tranne che nella siderurgia e negli alimentari.

L'incremento delle vendite estere ha permesso di fronteggiare quello degli acquisti, che nel corso del 1994, alimentato dall'accumulazione di scorte, ha via assunto dimensioni più ampie del previsto.

In media annua le importazioni in quantità sono cresciute dell'11,4%, annullando la secca flessione del 1993 e determinando l'aumento della loro quota in rapporto alla domanda interna (che rimane tuttora simile a quella che si osserva negli altri paesi europei). Gli andamenti dei valori unitari (+4% in complesso) sono stati molto moderati per quanto riguarda i manufatti, grazie al fatto che i nostri fornitori esteri hanno privilegiato il recupero di posizioni sul mercato italiano.

Anche la crescita delle quantità importate è stata diffusa nei settori manifatturieri, e risulta più netta nei comparti (prodotti tradizionali, autoveicoli) dove i fornitori esteri hanno maggiormente ridotto i ricavi unitari in valuta.

Nel biennio 1993-'94 la penetrazione delle importazioni è aumentata in misura significativa solo nel tessile-abbigliamento, nel quale si intensifica il cosiddetto "traffico di perfezionamento passivo": sempre più numerose imprese trasferiscono intere fasi del processo produttivo in Europa orientale e nel Sudest asiatico, esportandovi semilavorati ed importando il prodotto finito.

Nel 1994 appare peraltro in recupero generalizzato l'attività di investimento diretto all'estero, da parte soprattutto delle imprese di non grande dimensione; non mostra invece aumenti, malgrado l'incentivo della svalutazione, il numero degli IDE in entrata, che negli anni precedenti avevano contribuito ad accrescere le risorse nazionali nei settori ad alta tecnologia ed a sostenere la produzione di alcune aree del Mezzogiorno.

L'anno scorso se ne è interrotta la progressiva discesa, ma la quota dell'Italia meridionale sulle esportazioni nazionali rimane molto modesta, anche normalizzandola con la popolazione e con gli occupati, ed inoltre è basso il rapporto tra vendite estere e valore aggiunto.

D'altra parte all'interno del Mezzogiorno si riscontrano ancora, accanto a risultati incoraggianti, dinamiche negative. Così come era avvenuto nel 1993 per la Sicilia, nel 1994 la Calabria e la Sardegna sono state le uniche regioni a mostrare un calo delle esportazioni; in contropartita, nel biennio le hanno

notevolmente incrementate la Campania, l'Abruzzo, il Molise, la Basilicata e, malgrado la decelerazione del 1994, la Puglia.

Nell'Italia nord-occidentale la Lombardia ha perso nuovamente quote di mercato estero, a causa fra l'altro della caduta delle sue esportazioni metalmeccaniche nei paesi in via di sviluppo, diversamente dal Piemonte, che è stato favorito dal buon andamento della domanda di autoveicoli in Europa.

Veneto, Toscana, Marche e, in misura minore, Emilia-Romagna, regioni dove prevalgono le imprese medio-piccole produttrici di beni tradizionali di consumo, hanno capitalizzato i vantaggi della svalutazione rinnovando il successo sui mercati esteri che avevano conseguito già nel 1993; le esportazioni del Lazio hanno invece subito un brusco rallentamento.

Le tendenze del 1995 e le prospettive a breve

Ad un primo trimestre in cui il PIL ha manifestato una crescita accentuata (4% su base annua) grazie agli investimenti ed alle esportazioni nette, è succeduto un periodo di espansione più moderata, per la minore accumulazione di scorte accompagnata dalla debolezza dei consumi.

Anche la produzione e gli ordinativi, insieme con le relative attese da parte degli operatori, negli ultimi mesi hanno mostrato sintomi di rallentamento, pur mantenendo ritmi discreti.

Il CLUP industriale ha continuato a diminuire, in un contesto occupazionale che nel Mezzogiorno resta molto grave; tuttavia fino a giugno i prezzi alla produzione hanno avuto notevoli rialzi, condizionati dal precedente aumento dei corsi delle materie prime, i cui effetti sono stati amplificati dalla svalutazione, e dall'approssimarsi, in alcuni settori, del pieno utilizzo della capacità.

Da aprile a settembre la lira si è apprezzata, beneficiando inizialmente dell'accordo sulla riforma previdenziale e della migliore evoluzione dei conti pubblici (che hanno pure favorito una positiva inversione di tendenza nei movimenti di capitale), ed in seguito anche della ritrovata forza del dollaro rispetto al marco.

Nella prima parte del 1995 l'attivo delle partite correnti si è di nuovo ampliato su base annua, malgrado il peggioramento, determinato dalla temporanea ascesa dei tassi di interesse, della bilancia che si riferisce ai redditi. A fine anno l'avanzo corrente dovrebbe raggiungere i 35.000 miliardi; secondo il Fondo Monetario Internazionale l'Italia, unico paese oltre al Giappone, conseguirà anche in futuro ampi attivi, azzerando in pochi anni il debito estero.

Il saldo commerciale FOB-CIF è stato nel primo semestre di circa 17.000 miliardi; rispetto allo stesso periodo del 1994 si è allargato di quasi 2.000 miliardi, in presenza di una crescita molto rapida dei flussi in valore, pari al 26,7% per le importazioni ed al 25,1% per le esportazioni. Un marcato deterioramento della ragione di scambio, verificatosi per la prima volta dall'inizio della svalutazione, è compensato da una più che soddisfacente dinamica delle quantità.

La distribuzione geografica e merceologica del saldo aggregato ha riflesso l'evoluzione della domanda e dei prezzi relativi.

È leggermente diminuito l'avanzo con gli Stati Uniti e si è ampliato il deficit con le aree (Europa orientale, Medio Oriente e Africa) da cui l'Italia importa materie prime. E' al contrario salito il già consistente attivo con l'Europa occidentale, insieme con quelli nei confronti dell'America Latina e dell'Asia; nell'ambito di quest'ultima fa eccezione il saldo con la Cina, peggiorato nonostante la ripresa delle nostre vendite rispetto al calo del 1994 (del resto le esportazioni in valore hanno rallentato solo in pochi paesi, tra cui Stati Uniti, Russia e NIEs). Conserva una tendenza favorevole l'interscambio con il Giappone, nei cui confronti l'anno scorso l'Italia aveva per la prima volta ottenuto un surplus commerciale.

Il saldo manifatturiero, definito al netto dei prodotti energetici e di quelli agricoli i cui disavanzi si sono dilatati, ha sfiorato nella prima metà dell'anno i 36.000 miliardi, con un miglioramento di quasi

5.000 miliardi spiegato in gran parte da quello che si riferisce alla metalmeccanica. L'attivo di questa categoria di merci potrebbe superare a fine anno i 50.000 miliardi.

Nel periodo gennaio-maggio le quantità esportate hanno avuto un incremento tendenziale del 16,3%, quasi senza precedenti e sicuramente superiore a quello del commercio mondiale. La loro forte accelerazione è derivata da quella relativa a tutti i comparti settoriali tranne i prodotti agricoli ed il tessile-abbigliamento, le cui vendite estere in volume sono comunque aumentate di oltre il 10%. Questo risultato è stato ottenuto anche grazie al fatto che i ricavi unitari delle esportazioni hanno avuto una crescita (5,7%) molto inferiore alla svalutazione della lira (12%): dato il buon andamento dei profitti sul mercato interno, sugli altri le imprese hanno potuto rinunciare a margini unitari per rafforzare ulteriormente la propria competitività di prezzo.

Nello stesso tempo le componenti delle importazioni hanno avuto tendenze opposte rispetto a quelle delle esportazioni. Le quantità, pur espandendosi a ritmi ancora sostenuti (11,4% su base annua), hanno decelerato in confronto con la seconda parte del 1994, per il più lento ritmo di accumulazione delle scorte. Si è invece alzato il tasso di crescita dei prezzi (+11,8%), per la lievitazione dei corsi delle materie prime e per il mutato comportamento dei nostri fornitori esteri di manufatti, tornati a trasferire per intero la svalutazione sui listini in lire.

Durante l'estate, in seguito al calo dei prezzi internazionali delle materie di base ed all'apprezzamento della lira, i valori unitari delle importazioni dovrebbero aver avuto una dinamica più moderata, con conseguenti minori pressioni sui costi. D'altra parte la divergenza negli andamenti delle variabili reali e nominali dell'interscambio, riscontrata fino a maggio, dovrebbe attenuarsi nella seconda metà dell'anno, anche perché si prevede un rallentamento delle quantità esportate causato dalla leggera perdita di velocità della domanda mondiale.

A consuntivo del 1995 il saldo FOB-CIF potrebbe comunque collocarsi intorno ai 40.000 miliardi. Il contributo delle esportazioni nette alla formazione del prodotto sarà di nuovo positivo; con la possibile eccezione del 1996, si prevede che lo rimarrà anche nei prossimi anni.

* * *

Nel medio periodo il vincolo estero alla crescita dell'economia italiana non dovrebbe dunque ripresentarsi. Poiché però le importazioni saranno tra l'altro stimulate dai progressi nella liberalizzazione del commercio di beni e servizi, è necessario che le esportazioni continuino ad espandersi in misura consistente.

Dovranno essere capitalizzati i guadagni di competitività conseguiti tra la fine del 1992 ed i primi mesi di quest'anno, dato un cambio della lira che in ogni caso sarà meno favorevole.

Il consolidamento dei successi raggiunti dipenderà da come le imprese medio-piccole, che nell'ultimo biennio si sono riaffacciate all'estero in gran numero, riusciranno a restarvi, aggregandosi e migliorando la propria capacità di competere in termini di qualità dei prodotti, affidabilità e servizi di assistenza.

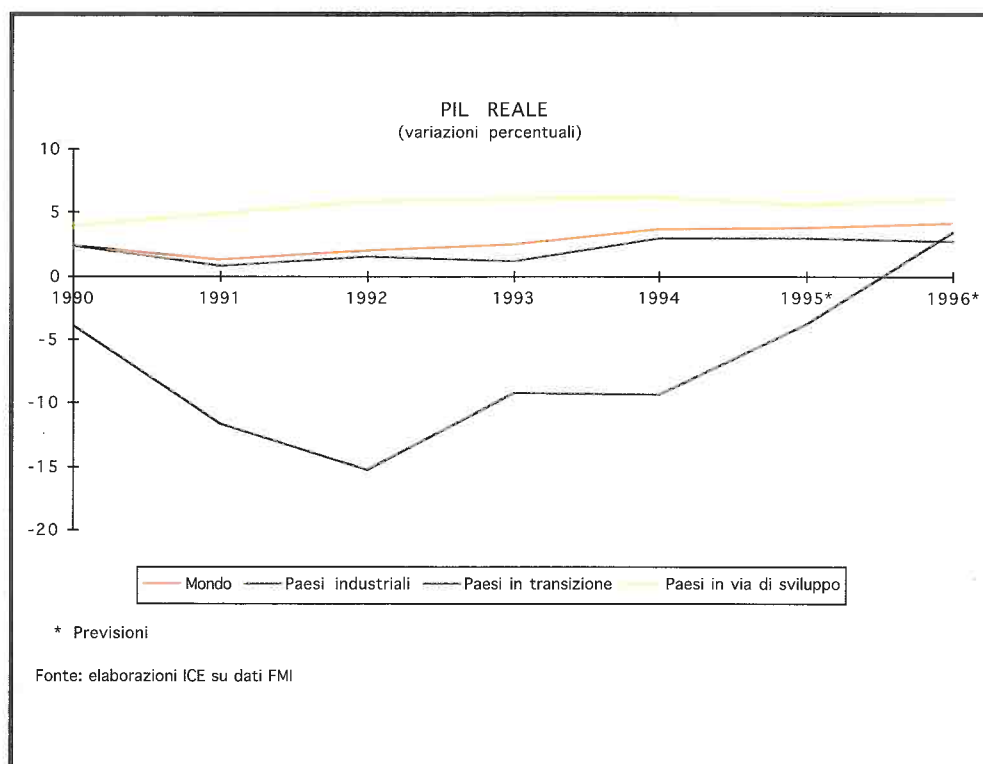
Il rafforzamento della posizione dell'Italia nei mercati dove è ancora debole si dovrà basare anche sulla conferma dell'attitudine, manifestatasi di recente, a spostarvi intere fasi della filiera produttiva, attraverso investimenti in *joint-ventures* ed in altre forme di collaborazione industriale.

Considerando che, a prescindere dall'andamento del cambio, risulta crescente la domanda di adeguati servizi reali di sostegno da parte degli esportatori, il compito delle strutture pubbliche è di accompagnare e promuovere l'estensione di questi processi, razionalizzando e rendendo flessibili i propri interventi.

1. IL COMMERCIO MONDIALE

Nel 1994 il ciclo economico ha manifestato un deciso rafforzamento ed il prodotto mondiale è aumentato del 3,7%, dopo la variazione del 2,5% nel '93, riportandosi su tassi di crescita analoghi a quelli sperimentati nella seconda metà degli anni ottanta. La chiusura dello sfasamento ciclico fra i paesi dell'Europa continentale ed i paesi anglosassoni, congiuntamente al maggior dinamismo di questi ultimi, spiegano l'accelerazione rispetto all'anno precedente. I paesi industrializzati hanno realizzato un tasso di crescita del 3,1%, contro l'1,2% del 1993, con punte per il Regno Unito, il Canada e gli Stati Uniti prossime al 4-4,5%. I paesi anglosassoni hanno dunque ancora svolto il ruolo di locomotiva dei paesi industriali, tra i quali il solo Giappone ha evidenziato una perdurante debolezza del ciclo.

Nel 1994 il ciclo economico dei paesi industriali si è rafforzato, solo il Giappone stenta a riprendere slancio.



Secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale, nel biennio 1995-'96 i paesi dell'Europa continentale consolideranno la propria espansione, il Giappone potrebbe superare la fase più difficile del ciclo mentre Stati Uniti, Canada e Regno Unito convergeranno verso tassi di crescita meno accentuati. Lo scenario delineato dal Fondo Monetario Internazionale presenta però, alla luce delle tendenze più recenti, un relativo grado di ottimismo, in particolare per quanto riguarda la possibilità di mantenere un tasso di crescita superiore al 3% nei paesi dell'Unione Europea e la capacità di recupero dell'economia giapponese. Le previsioni di consenso più aggiornate assegnano infatti al Giappone una crescita dello 0,5% per il 1995 e dell'1,2% per il 1996.

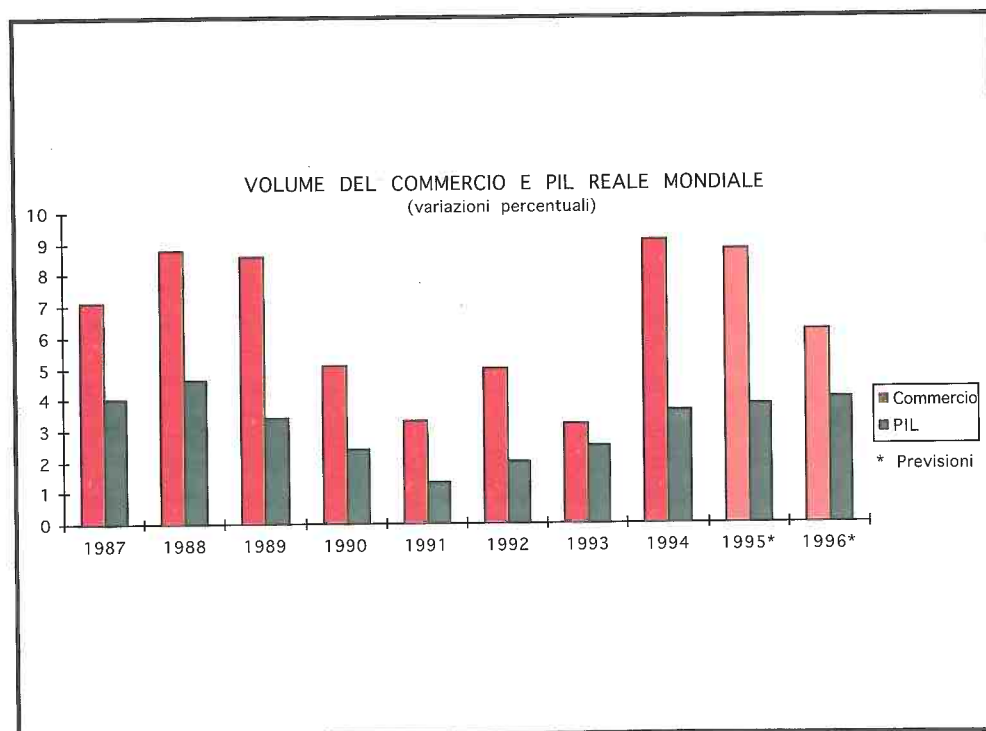
È proseguita la crisi recessiva dell'ex URSS, mentre in alcuni paesi dell'Europa centro-orientale si intravedono segnali positivi.

I PVS asiatici hanno continuato a crescere a tassi elevati e vivace è stata anche la dinamica del prodotto nei paesi sudamericani.

Resta preoccupante la situazione debitoria dei PVS; in America Latina gli squilibri sono sfociati a fine anno nella grave crisi del Messico.

Per il quarto anno consecutivo la Russia ha sperimentato un tasso di crescita negativo a due cifre, ed anche le altre repubbliche dell'ex-URSS stanno attraversando una grave crisi; al contrario, le congiunture dei paesi dell'Europa centro-orientale sono in generale tornate ad essere positive, con prospettive di consolidamento. Hanno confermato il ruolo trainante dell'economia mondiale i paesi in via di sviluppo asiatici che hanno nel loro insieme conseguito per il terzo anno consecutivo un incremento del prodotto superiore all'8%. È stata vivace anche la crescita di quelli latino-americani (+4,5%), mentre i PVS africani sono usciti dalla recessione del biennio precedente con un PIL che è aumentato del 2,5% e realizzeranno secondo le previsioni del FMI un rafforzamento del ciclo nel prossimo biennio. Le incognite aperte dalla crisi debitoria del Messico hanno fatto invece emergere a fine anno l'eventualità di un ridimensionamento dei ritmi di sviluppo dell'intera area latino-americana. Il potenziale di instabilità che consegue da un elevato grado di indebitamento nei confronti dell'estero costituisce la principale incognita che pesa sui PVS africani.

Nel 1994 i PVS nel complesso hanno ridotto il rapporto fra il debito estero ed il totale delle loro esportazioni di merci e servizi (tale rapporto è passato dal 127% del 1993 al 118,7% del 1994) a seguito anche della forte crescita dei valori esportati. È invece aumentato l'onere rappresentato dal pagamento degli interessi per il servizio del debito estero. La disaggregazione per macroregioni ha confermato nel 1994 la presenza di maggiori squilibri relativamente ai paesi africani ed all'area latino-americana. La crisi messicana ha anche evidenziato un denominatore comune a diversi PVS, per cui il percorso verso uno sviluppo economico duraturo non può prescindere dalla stabilizzazione politica che consegue solamente da un reale processo di democratizzazione. Il caso del Messico ha ancora posto in luce la difficoltà a stabilizzare nel medio termine il tasso di cambio quando questo produce un deterioramento delle partite correnti che tende ad assumere carattere strutturale. Nel complesso per l'America latina



si è attenuata la fase di rapida espansione del deficit di parte corrente, passato dai 46,3 miliardi di dollari del 1993 ai 49,4 miliardi del 1994. Le previsioni del Fondo Monetario Internazionale indicano un possibile ridimensionamento del deficit nel corso di quest'anno.

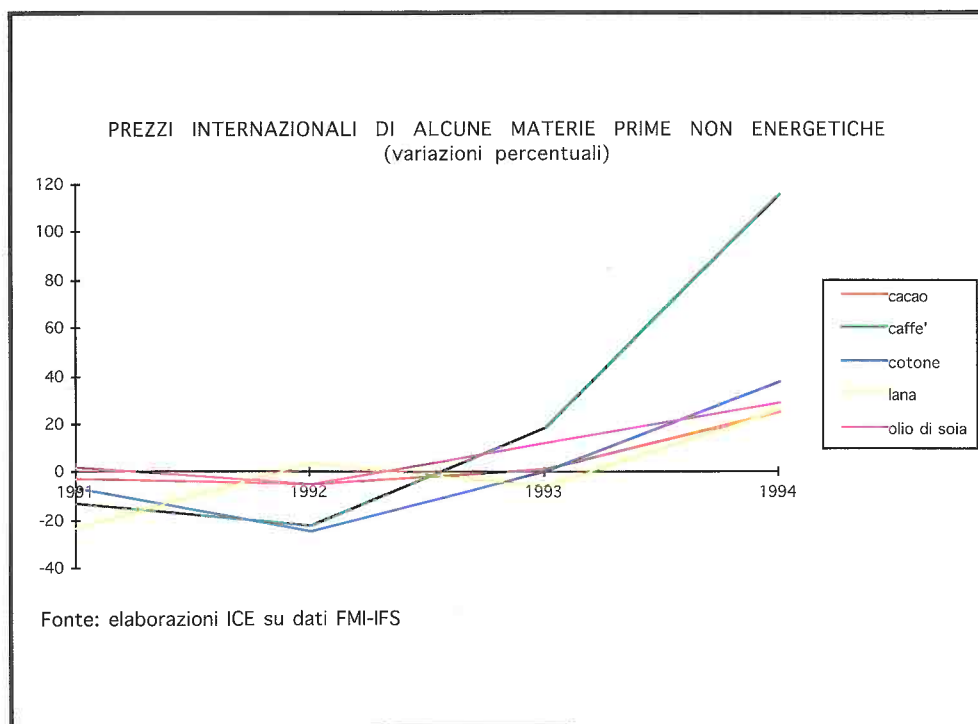
Gli scambi internazionali lo scorso anno hanno realizzato una espansione particolarmente accentuata. Il tasso di crescita del commercio mondiale, pari al 9,5% contro il 3,8% del 1993, è il più elevato dal 1976. La rapida ripresa della domanda dei paesi industrializzati si è inserita in un contesto caratterizzato dalla progressiva diffusione di accordi di libero scambio soprattutto fra alcuni PVS; gli sviluppi positivi attesi nei prossimi anni per gli effetti derivanti dalla conclusione dell'Uruguay Round dovrebbero accentuare la tendenza espansiva.

Più dinamica è stata ancora la performance dei PVS che hanno realizzato un incremento delle quantità esportate del 10,5% (del 9% nel '93), ma il maggior recupero è stato descritto dall'andamento dei paesi dell'UE che hanno accresciuto le esportazioni dell'8,5% dopo la flessione dello 0,1% del 1993.

Il valore in dollari delle merci esportate è aumentato nel 1994 del 12%. La dinamica dei prezzi è stata particolarmente accentuata con riguardo alle materie prime non energetiche mentre sono ancora diminuite le quotazioni del petrolio.

Le ragioni di scambio sono di nuovo migliorate per i paesi industriali ed hanno registrato un andamento sfavorevole ai PVS mediorientali ed africani che hanno risentito della flessione del prezzo del petrolio. L'aumento dei prezzi di alcune materie prime non energetiche ha contribuito alla ripresa delle ragioni di scambio dei paesi latino-americani, dopo quattro anni di continuo deterioramento. Il comparto delle bevande ha difatti realizzato una crescita delle quotazioni in dollari del 74,6%, spiegata soprattutto dall'impennata delle quotazioni del caffè.

Fortissima è risultata la crescita del commercio mondiale, per effetto della ripresa economica in Europa e del dinamismo dei PVS asiatici.



Si sono aggravati gli squilibri nelle partite correnti: sono saliti sia i deficit degli USA e dei paesi dell'Est che l'avanzo giapponese.

Dopo il miglioramento verificatosi nel corso del 1994, secondo il FMI le ragioni di scambio dei paesi industrializzati potrebbero peggiorare nel 1995, ma la previsione non sconta la fase di diminuzione del prezzo del petrolio verificatasi nel corso dei mesi estivi e che, simmetricamente, potrebbe vanificare l'atteso miglioramento delle ragioni di scambio per i PVS del Medio Oriente.

Gli sviluppi del ciclo e del descritto andamento delle ragioni di scambio hanno determinato una ulteriore accentuazione degli squilibri dei saldi delle partite correnti. Oltre ai menzionati problemi dei PVS americani, si segnala il deterioramento del saldo di parte corrente degli Stati Uniti, con riflessi sulle aspettative dei mercati e sul cambio del dollaro, divenuti più evidenti nei primi mesi dell'anno, complice la crisi messicana. Il Messico costituisce un importante mercato di sbocco delle esportazioni degli Stati Uniti, che tendono a risentire della caduta della domanda messicana oltre che del deprezzamento del peso.

Si è inoltre aggravato il deficit delle economie in transizione che ha raggiunto i 10,9 miliardi di dollari rispetto a un passivo di 6 miliardi dell'anno precedente. L'avanzo delle partite correnti giapponesi continua a costituire elemento di attrito nelle discussioni con le autorità americane che premono per un maggior grado di apertura del Giappone alla penetrazione commerciale dall'estero. La questione, ancora in attesa di una possibilità di accordo definitiva, pone in luce l'esigenza di ulteriori sforzi di coordinamento sul terreno delle politiche commerciali e non è priva di condizionamenti per le politiche interne. Si pensi all'effetto sui mercati valutari esercitato dall'attesa di un utilizzo strumentale della debolezza del dollaro da parte degli Stati Uniti per esercitare una pressione nei confronti delle autorità nipponiche, che ha concorso a determinare il crollo del cambio yen-dollaro verificatosi nel corso degli ultimi due anni.

Si sono contratti gli IDE giapponesi e sono aumentati quelli USA. Particolarmente attratte la Cina e gli altri PVS asiatici.

La fase di indebolimento congiunturale che abbiamo lasciato alle nostre spalle ha condizionato anche lo sviluppo degli investimenti diretti all'estero. Nei paesi occidentali le grandi imprese hanno sofferto della contrazione dei profitti. In particolare, si osserva la caduta dei flussi in uscita dal Giappone che era stato negli anni ottanta il motore trainante della crescita degli investimenti diretti all'estero. Tra le concause di tale comportamento il forte apprezzamento della valuta giapponese che ha continuato a determinare elevate perdite a carico degli investitori rendendo sempre più penalizzante la detenzione di attività non denominate in yen. Contemporaneamente, sono cresciuti i flussi in uscita dagli Stati Uniti. Se si considera la destinazione dei flussi, sono stati i PVS a crescere maggiormente nella prima parte degli anni novanta, giungendo a toccare la quota del 40% del totale mondiale. Oltre la metà della crescita dei flussi verso i PVS è spiegata dal forte interesse manifestato dagli investitori internazionali per la Cina verso la quale nel 1994 si sono diretti complessivamente 34 miliardi di dollari.

L'assenza di prospettive di stabilità economica e politica ha invece continuato a limitare il ruolo degli investimenti diretti dall'estero quale sostegno allo sviluppo delle economie in transizione.

2. IL COMMERCIO ESTERO DELL'UNIONE EUROPEA

Dal primo gennaio 1995 l'Unione Europea è composta di quindici membri con l'ingresso ufficiale di Austria, Finlandia e Svezia. In un futuro non lontano l'UE, che già rappresenta un mercato di circa 367 milioni di persone, potrebbe includere i paesi associati dell'Europa Orientale (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Romania e Bulgaria) e due paesi mediterranei (Malta e Cipro).

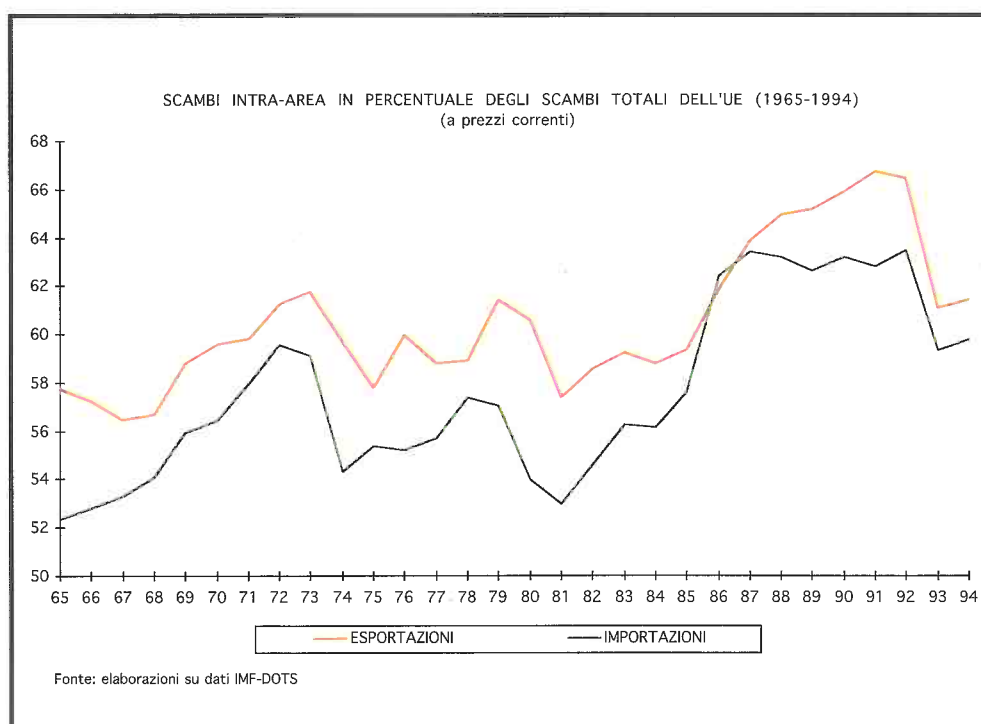
Aumenterà ancora il suo peso nel commercio mondiale che già nel 1994, al netto degli scambi intra-area, è stato di circa il 20%.

Il saldo commerciale dell'UE è rimasto, con pochissime eccezioni, costantemente in deficit dal 1965. L'incidenza del passivo in rapporto al PIL è cresciuta negli anni degli shocks petroliferi mentre ha cambiato di segno nell'anno del contro-shock (1985), a conferma della rilevanza dell'approvvigionamento energetico per la crescita europea.

Al di là di questo aspetto un deficit commerciale di fatto permanente sottolinea l'importanza per l'Europa di poter contare su adeguati afflussi di capitali per il suo finanziamento. Anche se ciò si è rivelato in passato relativamente agevole, in prospettiva la crescente integrazione finanziaria internazionale aumenterà sia l'instabilità dei flussi di capitali che la concorrenza sui mercati dei finanziamenti. Da questo punto di vista l'unificazione monetaria in Europa potrà rappresentare un elemento di sostegno al commercio estero della UE in quanto, come viene generalmente riconosciuto, uno dei vantaggi sarà quello di rendere più stabili e più prevedibili tali flussi, soprattutto se ciò si accompagnerà a una maggiore cooperazione macroeconomica tra le grandi aree industrializzate.

Dal primo gennaio 1995, Austria, Finlandia e Svezia sono entrate a far parte dell'Unione Europea portando a 15 il numero dei suoi membri.

L'UE rappresenta il maggior esportatore mondiale, seguita dagli Stati Uniti e dal Giappone.



Gli Stati Uniti si confermano il principale mercato di sbocco delle esportazioni dell'UE.

Gli Stati Uniti si confermano il principale mercato di sbocco delle esportazioni dell'UE e, di conseguenza, l'espansione di quella regione ricopre un ruolo centrale come "motore della crescita" per l'Europa, come hanno dimostrato le vicende dell'ultimo decennio. Non va però sottovalutato il fatto che i paesi non industriali hanno assunto un ruolo crescente come mercati di sbocco delle esportazioni, e tra questi particolare importanza hanno assunto i paesi dell'ex Comecon e la Cina.

Al confronto la struttura delle esportazioni degli Stati Uniti e del Giappone rimane maggiormente polarizzata; tuttavia anche in questi due casi si assiste a una crescita della rilevanza dei paesi non industriali.

Forte crescita delle importazioni UE dai paesi industriali.

Dal punto di vista delle importazioni europee, tendono ad aumentare quelle provenienti dai paesi industriali, testimoniando l'espansione continua del commercio intra-industriale e intra-firm (e, di conseguenza, del procedere della regionalizzazione e della globalizzazione in corso nei mercati mondiali).

Complessivamente la distribuzione geografica dei saldi commerciali indica che la UE rimane strutturalmente deficitaria nei confronti dei partners industriali, mentre negli ultimi anni ha mostrato un forte e crescente saldo attivo verso i paesi non industriali, a conferma del ruolo dinamico di questi paesi nel commercio mondiale.

UE tradizionale esportatrice di manufatti, mentre complementare appare la specializzazione dei tre nuovi membri.

Per quanto riguarda la composizione settoriale del commercio estero, l'UE si conferma un tradizionale esportatore di manufatti, con una diminuzione della quota relativa alle materie prime energetiche ed ai prodotti agro-alimentari. All'interno dei prodotti trasformati cresce l'incidenza dei prodotti meccanici e dei mezzi di trasporto mentre rimane costante quella della chimica. La disaggregazione settoriale adottata, d'altra parte, non permette di evidenziare sufficientemente la debolezza europea nei settori dove più elevata è l'intensità di innovazione e dove è maggiore la crescita della domanda mondiale, come l'elettronica e il settore aerospaziale.

Rispetto all'insieme dei paesi OCSE si osserva una specializzazione dell'UE nel settore agro-alimentare, resa più evidente dopo l'ingresso dei tre paesi mediterranei (Grecia, Spagna e Portogallo) ma che trova anche spiegazioni nella distorsione prodotta dalla Politica Agricola Comune. I punti di forza relativa vanno trovati nella chimica e nelle manifatture di base, ma non nelle macchine e nei mezzi di trasporto.

I tre nuovi membri della UE presentano invece una specializzazione complementare a quella degli altri, e pertanto la loro integrazione non dovrebbe rappresentare particolari problemi di aggiustamento.

Un discorso apparentemente simile si può fare per i futuri possibili aderenti all'Unione (i paesi dell'Europa centro-orientale), la cui specializzazione è concentrata nelle materie prime e nei prodotti agro-alimentari, e solo in parte nei prodotti manifatturieri tradizionali. Le cose però si pongono in maniera diversa dal punto di vista dei membri meridionali della UE, i quali in più di una occasione hanno mostrato preoccupazione per l'allargamento a Est. Che questi aspetti pongano problemi di coesione e richiedano quindi misure di accompagnamento al processo di allargamento lo ricorda il fatto che i settori nei quali l'UE tutt'ora mantiene importanti misure di protezione -agricoltura, tessili, siderurgia- sono anche quelli nei quali i paesi dell'Est europeo mantengono vantaggi comparati. Questi problemi, tra altri, saranno affrontati alla prossima Conferenza Intergovernativa dell'Unione Europea che si dovrebbe tenere nel 1996.

3. LE TENDENZE DELLE POLITICHE COMMERCIALI

Il 15 Aprile 1994 è stato formalmente concluso il negoziato dell'Uruguay Round che rappresenta, come sottolineato nel Rapporto ICE dell'anno scorso, il tentativo più ambizioso nel dopoguerra di rafforzare ed estendere il processo di liberalizzazione multilaterale degli scambi internazionali di beni e servizi. Nella seconda metà dell'anno, i paesi firmatari hanno proceduto alla ratifica di tale accordo nonché all'adattamento conseguente delle proprie legislazioni.

Particolarmente significativa, anche se più difficoltosa di quanto inizialmente previsto, è risultata la ratifica del Congresso degli Stati Uniti.

Sono inoltre proseguiti i negoziati su problemi settoriali a livello sia multilaterale che bilaterale. Fra i negoziati di natura multilaterale spicca il recente accordo relativo al settore finanziario. Per quanto riguarda i negoziati bilaterali, va menzionato quello fra Stati Uniti e Giappone sugli autoveicoli.

La conclusione dell'Uruguay Round non ha indebolito la spinta verso accordi di integrazione regionale. Particolarmente significativi al riguardo sono l'allargamento dell'Unione Europea a Austria, Finlandia e Svezia, l'annuncio dell'apertura di negoziati per l'accessione del Cile al NAFTA e il rafforzamento dei legami economici fra paesi che si affacciano sull'Oceano Pacifico.

La politica commerciale dell'Unione Europea è stata segnata dall'esigenza di proseguire il processo di completamento del mercato interno e di recepire nella legislazione comunitaria gli accordi dell'Uruguay Round. A tale riguardo, sono stati emanati due regolamenti distinti per le misure antidumping, a cui l'Unione Europea fa ampio ricorso, e le misure compensative, che vengono invece utilizzate in maniera relativamente infrequente. L'Unione Europea ha inoltre aggiornato il cosiddetto "nuovo strumento di politica commerciale", ora noto come regolamento sulle barriere commerciali. Tale strumento è volto a stimolare, su istanza degli Stati membri o delle industrie interessate, risposte a comportamenti illeciti o dannosi nei confronti dei produttori comunitari da parte di paesi terzi. Esso replica nel contesto europeo alcune delle caratteristiche della normativa statunitense conosciuta come Super-301.

Conclusione del negoziato dell'Uruguay Round e creazione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Progressi nei negoziati settoriali multilaterali e bilaterali.

Prosegue la spinta verso accordi di integrazione regionale

La politica commerciale dell'Unione Europea: completamento del mercato interno ed evoluzione normativa.

4. I CONTI CON L'ESTERO DELL'ITALIA

Nel 1994 l'economia italiana ha ripreso slancio e lo sviluppo si sta consolidando nel 1995.

La domanda interna è cresciuta grazie alla componente degli investimenti, ancora deboli i consumi.

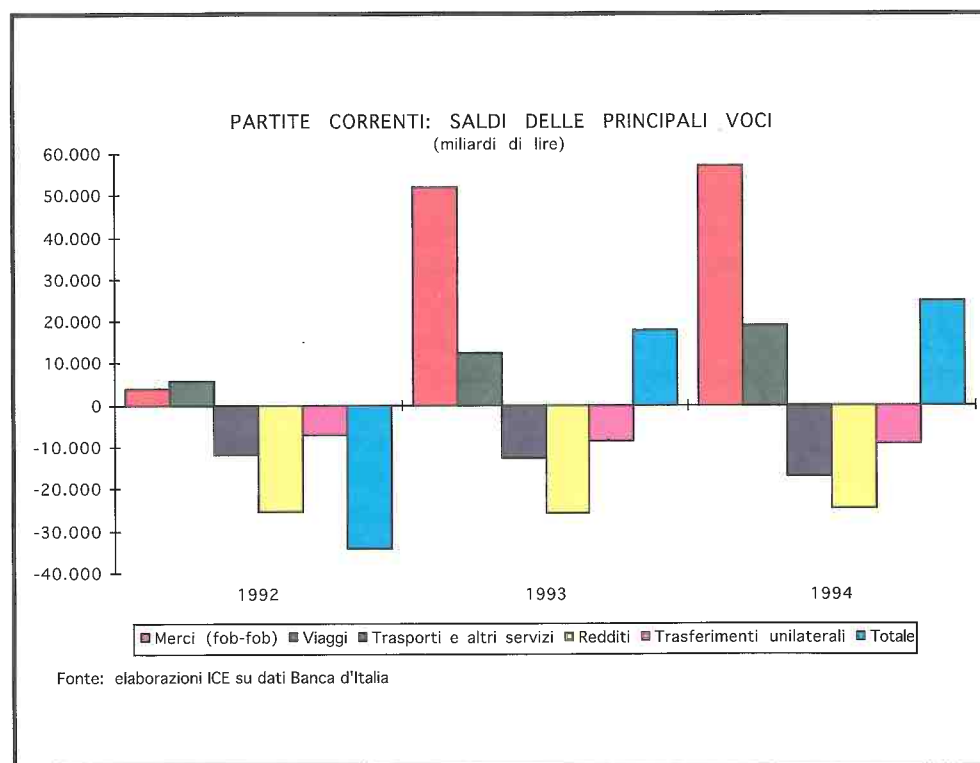
È calato il contributo della domanda estera alla crescita del PIL a causa della vivace dinamica delle importazioni.

La ripresa ciclica dell'economia italiana, iniziata nella seconda metà del 1993, ha preso slancio nel corso del 1994 e si è consolidata nella prima parte del 1995. Nella media del 1994 il prodotto interno lordo è cresciuto del 2,2% in termini reali; quest'anno, secondo le valutazioni di numerosi previsori, il PIL si avvia a mettere a segno un tasso di sviluppo intorno al 3%.

Nel sostegno dell'attività produttiva è tornata a giuocare un ruolo determinante la domanda interna, riprendendosi dalla profonda caduta del 1993. La componente più dinamica è quella degli investimenti: dapprima concentrati nelle scorte, lo scorso anno, essi si sono estesi ai macchinari quest'anno; nella seconda parte del 1995 e nel 1996 potrebbe aversi una ripresa di quelli in costruzioni, sia di fabbricati industriali e residenziali sia di opere pubbliche. I consumi delle famiglie sono pure tornati a crescere nel 1994, ma su ritmi decisamente moderati, e non hanno accelerato quest'anno. Sono frenati dall'evoluzione contenuta del reddito disponibile e da persistenti residue incertezze riguardo ai livelli futuri di reddito.

La domanda estera ha manifestato un'accelerazione rispetto al già sostenuto incremento del 1993. Le importazioni hanno dal canto loro vivacemente reagito alla ripresa della domanda interna, sicché il contributo netto dell'interscambio con l'estero alla crescita del PIL, pari a 4,5 punti percentuali nel 1993, si è ridotto a 0,3 punti nel 1994.

L'occupazione ha mostrato qualche segno di ripresa soltanto nella scorsa primavera, e solo nel Centro-Nord, ma ne appare possibile una crescita più

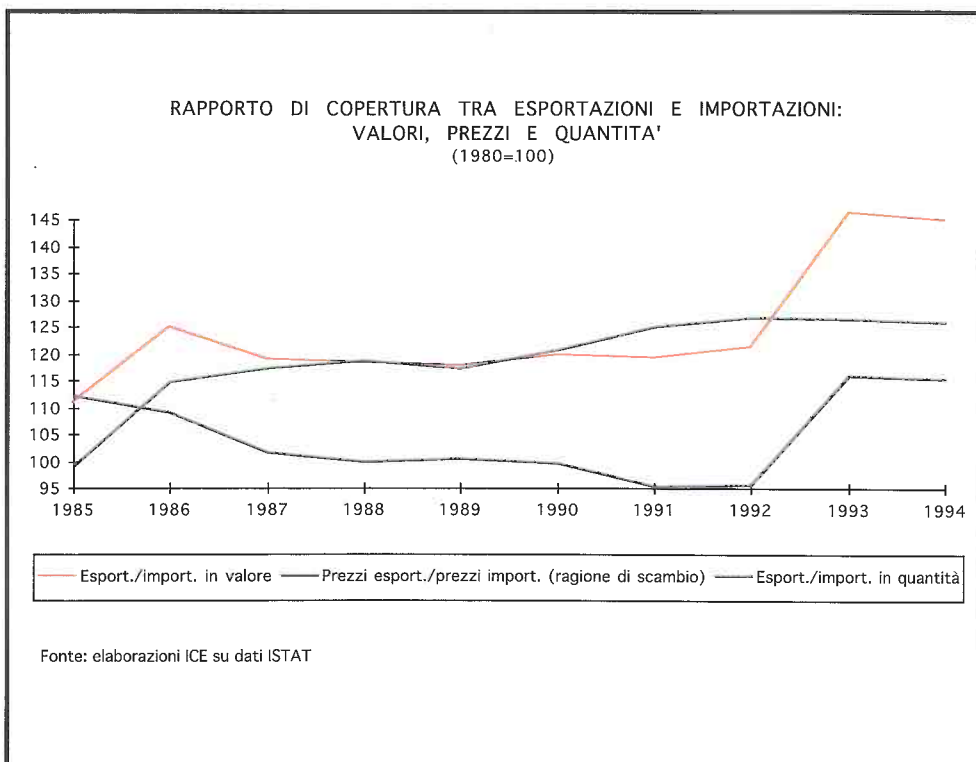


significativa nei mesi a venire. L'inflazione, invece, rivelava già nell'estate del 1994 una pericolosa tendenza ascendente, man mano che la crescente pressione della domanda offriva alle imprese opportunità di ampliamento dei margini, su costi di produzione che subivano dal canto loro spinte al rialzo dalla svalutazione della lira e dal rincaro delle materie di base. La pronta risposta restrittiva della politica monetaria e la continuazione della moderazione salariale contenevano lo spunto inflazionistico, che appare oggi in via di riassorbimento.

L'accumulo di crescenti avanzi di parte corrente nella bilancia dei pagamenti e il conseguente abbattimento del debito estero netto del paese sono fra le caratteristiche più apprezzabili dell'attuale congiuntura. Al surplus corrente di 18.000 miliardi di lire del 1993 se ne è aggiunto uno di 25.000 miliardi nel 1994 e potrebbe seguirne uno di 35.000 miliardi quest'anno, secondo le valutazioni del Fondo Monetario Internazionale. In tre anni si sarebbe così realizzato un aggiustamento complessivo superiore al 3,5% del PIL. I movimenti di capitale sono stati influenzati da ricorrenti fasi di sfiducia nella lira. Dalla primavera dello scorso anno si sono assottigliati gli afflussi di capitali esteri per investimenti di portafoglio, mentre si formavano ampie correnti di uscita di capitali italiani. Il progressivo miglioramento della posizione patrimoniale sull'estero dell'Italia potrà concorrere, tra l'altro, a creare le basi per un rafforzamento del valore esterno della lira nel medio-lungo periodo.

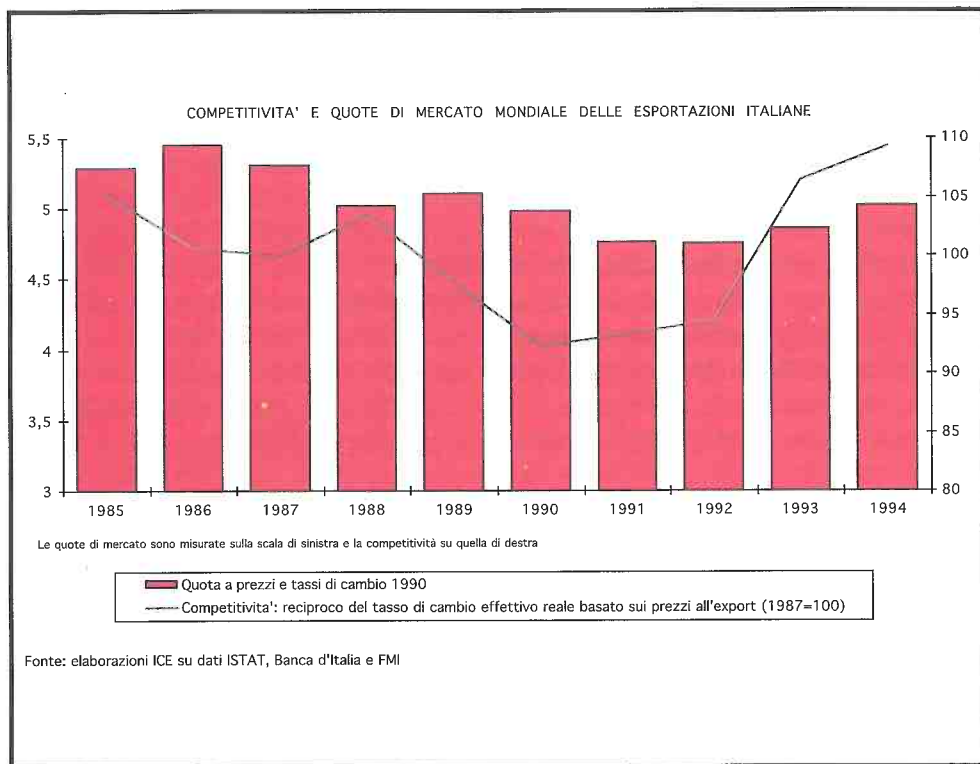
È continuato l'aumento del surplus della bilancia delle partite correnti.

Alla formazione degli avanzi correnti ha dato il maggior contributo l'accreciuto surplus mercantile, giunto a 57.000 miliardi nel 1994 (il 3,5% del PIL). E' anche da notare il forte aumento delle entrate nette per viaggi all'estero e, soprattutto, l'inversione nella tendenza crescente degli esborsi netti per redditi da capitale, che era prevalsa con rare interruzioni nel precedente quindicennio.



Immutate le ragioni di scambio.

Le ragioni di scambio nel commercio con l'estero sono rimaste anche nel 1994, come già nel 1993, pressoché immutate, principalmente per effetto di politiche di prezzo dei produttori nazionali ed esteri di manufatti persistentemente orientate, da parte dei primi, a sfruttare il vantaggio offerto dalla svalutazione anche per ampliare i margini in lire, e non solo per abbassare i prezzi in valuta; da parte dei secondi, a contenere l'aumento dei prezzi in lire al costo di forti compressioni dei ricavi unitari in valuta.



Le esportazioni in quantità hanno ulteriormente accelerato, espandendosi ancora più del commercio mondiale.

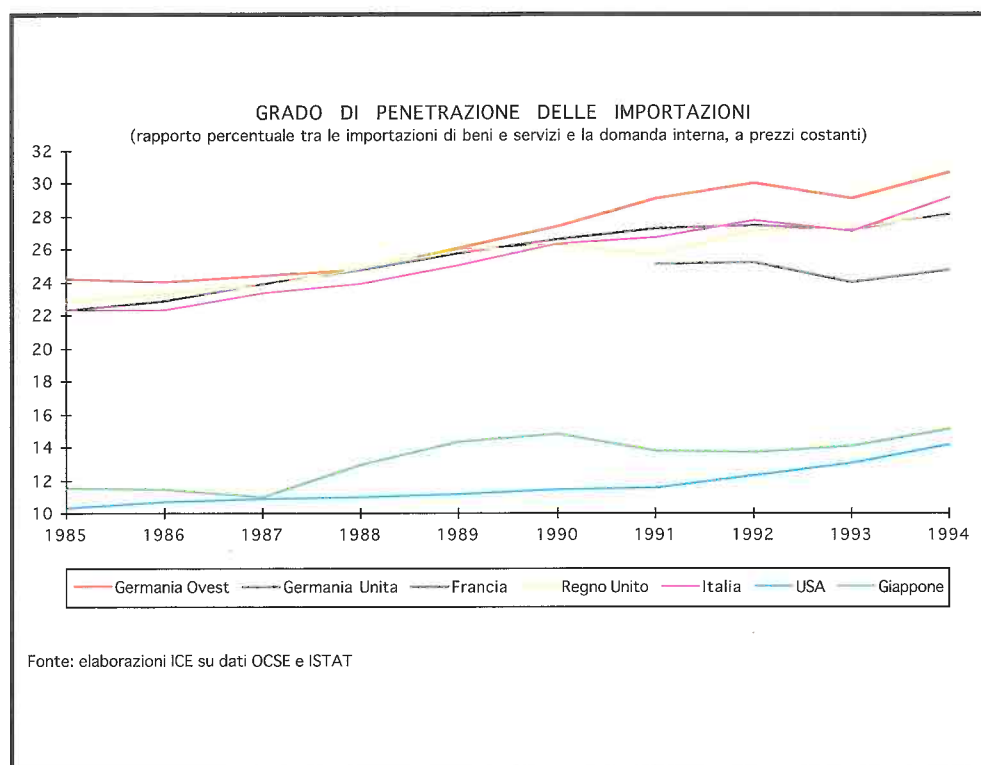
Le quantità importate hanno recuperato la caduta del 1993. È salita la quota di domanda interna soddisfatta dalle importazioni.

Nel 1995, il peggioramento della ragione di scambio è compensato dall'andamento delle esportazioni nette reali.

Le quantità esportate, riflettendo anche l'espansione della domanda mondiale, sono cresciute di quasi l'11%, un tasso che non si riscontrava dal 1978; il rapporto tra esportazioni e prodotto nell'industria manifatturiera sfiora ormai il 30%; l'ulteriore guadagno competitivo ha consentito un nuovo, seppur leggero, aumento della quota di mercato a prezzi costanti. Le quantità importate hanno dal canto loro risposto alla ripresa della domanda globale, particolarmente intensa nelle componenti (le scorte, le stesse esportazioni) che maggiormente attivano acquisti all'estero. Il grado di penetrazione delle importazioni rispetto alla domanda interna è salito recuperando ampiamente il calo del 1993; il suo livello rimane comunque molto vicino a quello degli altri maggiori paesi europei.

Nella prima parte del 1995, ad una accelerazione su base annua delle esportazioni in termini reali è corrisposto un rallentamento delle importazioni (rispetto agli eccezionali incrementi dello scorso autunno, determinati in buona parte dal processo di ricostituzione delle scorte). Allo stesso tempo si è verificato un sensibile peggioramento delle ragioni di scambio, connesso con un temporaneo aumento delle quotazioni internazionali delle materie prime ed anche con il fatto che i nostri fornitori esteri hanno puntato a recuperare sul

mercato italiano, data la tendenza ascendente dei prezzi alla produzione, parte dei margini di profitto unitario in precedenza compressi.

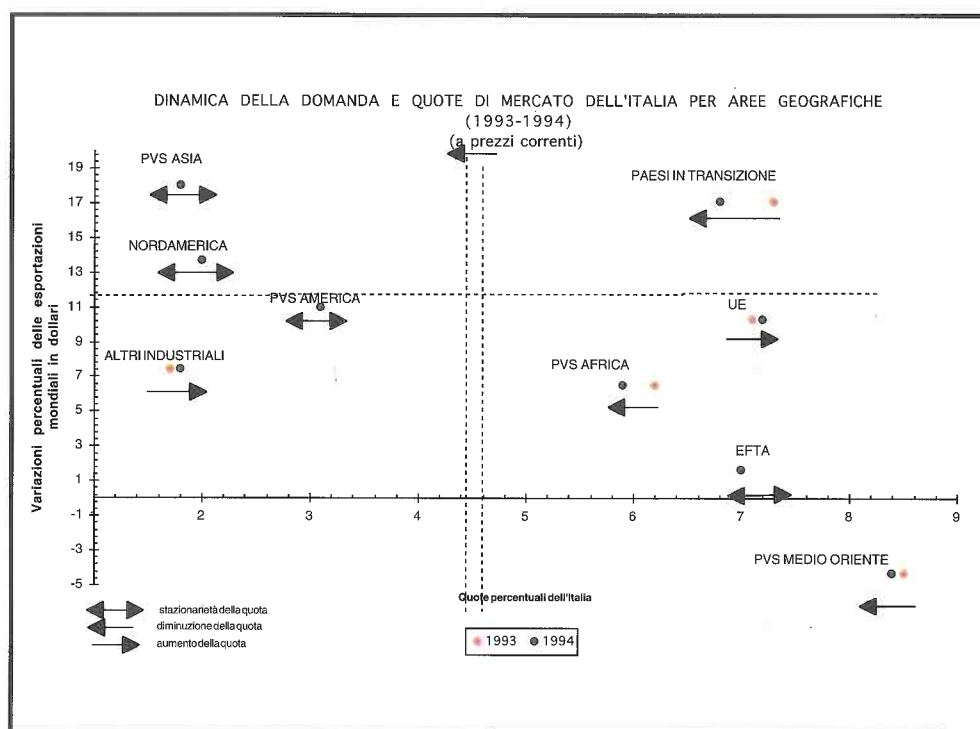


5. L'ORIENTAMENTO GEOGRAFICO DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

Sono cresciute le importazioni dall'UE, mentre sono aumentati gli scambi con i PVS asiatici e i paesi in transizione.

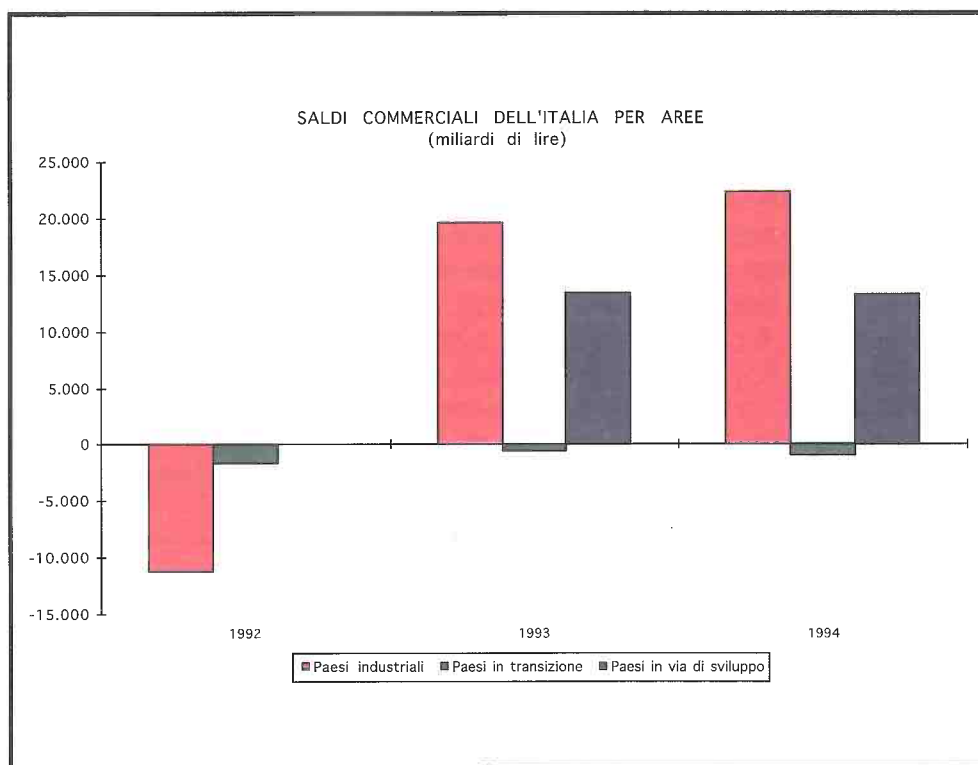
La ripresa delle importazioni che è derivata da un'inversione di tendenza nella dinamica della domanda interna ha interessato in modo particolare quelle provenienti dai paesi dell'Unione Europea.

Si sono nel contempo intensificati gli scambi sia in entrata sia in uscita dal nostro paese con alcune aree di crescente importanza nel processo di riallocazione internazionale di alcune fasi di produzione in settori maturi di specializzazione italiana (tessile e calzature); tale diversificazione ha interessato in particolare i paesi in via di sviluppo asiatici e i paesi in transizione.



L'andamento delle quote di mercato in valore.

D'altra parte l'evoluzione delle esportazioni mette in evidenza una sostanziale tenuta, su quasi tutti i mercati, della posizione competitiva dell'Italia; il rimbalzo delle importazioni non è stato accompagnato infatti, se non su quei mercati con domanda interna in flessione o in rallentamento, da una specifica decelerazione delle esportazioni. L'Italia ha accresciuto le proprie quote di mercato in dollari sull'insieme dei paesi industrializzati, nonostante l'effetto sui valori che ancora si registra in seguito alla perdita, seppur più contenuta rispetto all'anno precedente, della lira rispetto al dollaro (2,5% circa tra il 1994 e il 1993, che segue la svalutazione del 27% nel 1993). Quote di mercato, misurate sempre in dollari correnti, sono state perse marginalmente in Medio Oriente, in seguito alla forte erraticità del flusso di interscambio con la Libia e per la caduta della domanda in Turchia, ed in Africa, dove l'Italia più rapidamente degli altri paesi UE ha ridotto la propria presenza commerciale, a fronte delle crescenti difficoltà dimostrate dall'area ad intraprendere un percorso di sviluppo.



La tenuta delle esportazioni fa sì che il recupero delle importazioni non comporti un significativo ridimensionamento dei saldi. A differenza di altre fasi cliniche analoghe, quando dopo un anno congiunturalmente negativo il saldo di bilancia commerciale peggiorava ciclicamente con il ritorno della domanda interna sui valori pre-recessivi, assistiamo così a: un consolidamento del surplus nei confronti dell'Unione Europea, che posiziona l'Italia seconda, dopo la Germania, tra i paesi in attivo commerciale negli scambi all'interno della area; una stabilizzazione dell'avanzo con i paesi in via di sviluppo attorno al 40% del surplus complessivo dell'Italia; una crescita del surplus con il Nord America, anche in seguito al più vivace ciclo di crescita dell'area rispetto al resto del mondo industrializzato (le importazioni italiane dal Nord America rappresentano nel 1994 solo il 54% delle esportazioni italiane verso quest'area; tale rapporto era pari all'80% nel 1993).

Scendendo all'evoluzione più specifica per alcuni paesi notiamo inoltre che il lieve peggioramento del surplus all'interno dell'UE va attribuito a due tendenze contrapposte dei saldi paesi. La divaricazione si spiega però con un effetto di scala e non con andamenti contrapposti nei flussi. Le importazioni sono infatti cresciute a tassi superiori rispetto alle esportazioni nei confronti di tutti i partner europei.

Peggiorano allora le posizioni nei confronti dei paesi con i quali siamo strutturalmente in deficit (Belgio e Lussemburgo, Olanda ed Irlanda), migliorano, ma solo per i più alti valori di partenza delle esportazioni, i saldi attivi nei confronti di Grecia, Portogallo e Francia; in lieve peggioramento, perché lo scarto tra la dinamica dell'import e dell'export è più consistente, risultano quelli con il Regno Unito e la Germania. Analogo andamento si riscontra con l'Austria, tra i paesi EFTA che entrano a far parte della UE quello che intrattiene i più significativi scambi con l'Italia. Da sottolineare il saldo positivo, per la

Il surplus commerciale: in leggero ridimensionamento con l'UE, stabile con i PVS e in aumento col Nordamerica. I primi risultati del 1995.

prima volta, con il Giappone e, tra i paesi in transizione, il più significativo aumento delle nostre importazioni rispetto alle esportazioni nei confronti di Slovenia, Ungheria, Romania, Slovacchia e Repubblica ceca, con le quali l'Italia continua comunque a mostrare un attivo. Infine tra i paesi in via di sviluppo appare sensibile il rallentamento nella dinamica delle esportazioni verso la Cina, ed il forte incremento dell'interscambio in ambedue le direzioni con l'India; aumenta ancora la penetrazione italiana nei paesi dell'America Latina, con i quali il ritmo di crescita dell'interscambio, sia in entrata sia in uscita, resta assai più vivace della media.

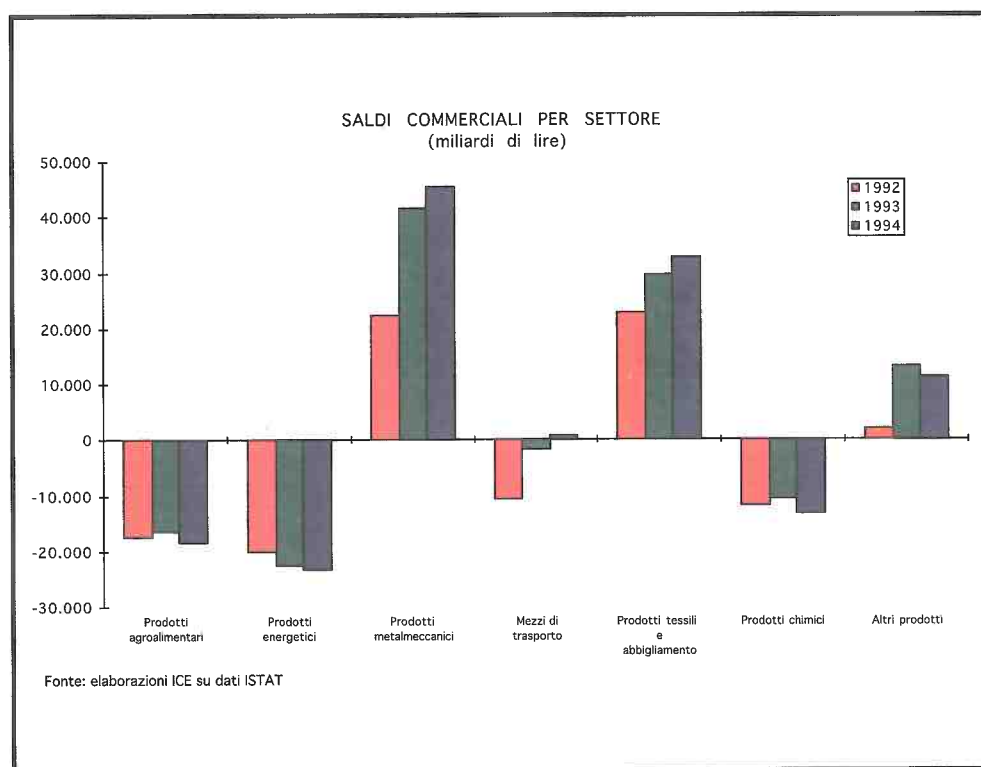
I primi risultati del 1995.

Le tendenze già emerse nel 1994 si sono in parte rafforzate con i primi mesi del 1995. L'Italia mostra una dinamica dell'interscambio con l'UE più accentuata per l'import rispetto all'export. Aumentano però a tassi più consistenti i flussi con i paesi terzi, con punte significative per gli acquisti provenienti dall'Europa centro-orientale.

6. LA STRUTTURA SETTORIALE DEL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

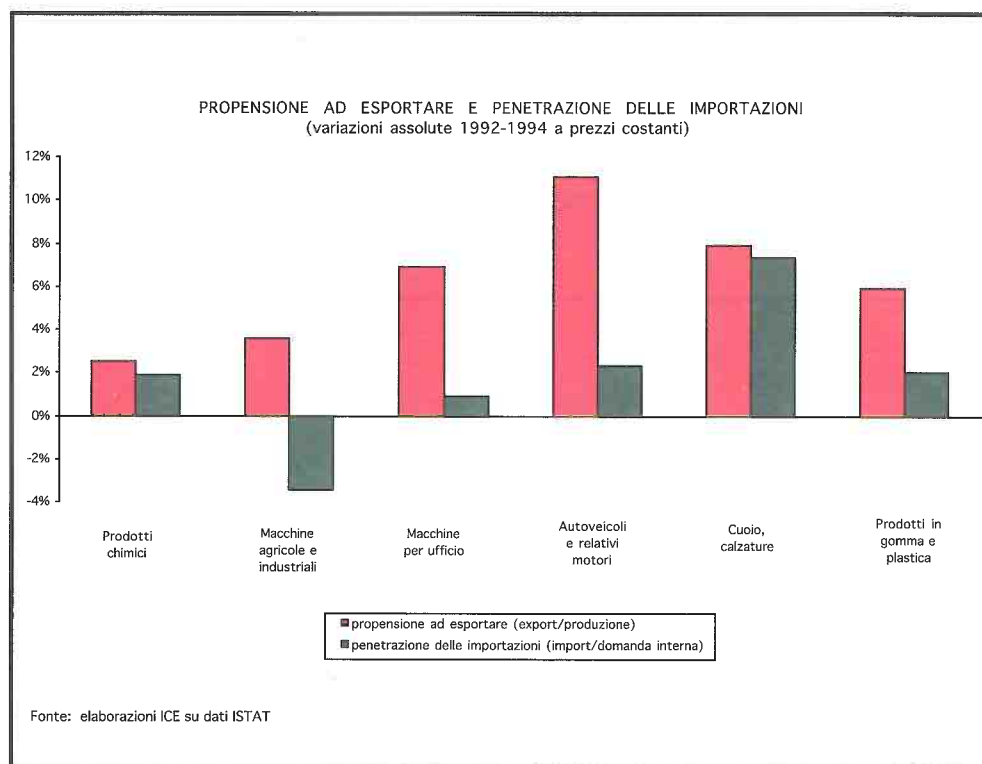
Le categorie di prodotti hanno contribuito in misura diversa all'ulteriore miglioramento della bilancia commerciale del paese. Tra i settori più importanti che hanno migliorato il saldo commerciale vi sono le macchine agricole e industriali, i mezzi di trasporto, i prodotti tessili e dell'abbigliamento. Tra quelli caratterizzati da un peggioramento si segnalano i prodotti chimici, i materiali e le forniture elettriche, i minerali e prodotti non metallici, i prodotti alimentari. Poiché le esportazioni sono aumentate in modo quasi generale, il peggioramento dei saldi, là dove si sia verificato, è da imputare ad una significativa ripresa delle importazioni.

L'andamento dei saldi settoriali.



Le variazioni in volume sono state sostenute sia per le esportazioni che per le importazioni. Gli andamenti dei prezzi all'esportazione ed all'importazione, che nell'aggregato si compongono in un modesto peggioramento della ragione di scambio, hanno mostrato una maggiore varietà di comportamenti rispetto al 1993. I prezzi all'esportazione hanno decelerato, continuando a mantenersi al di sotto del tasso di svalutazione. Tuttavia, per alcuni settori, quali i prodotti chimici ed alimentari, si manifesta un più spiccato adeguamento verso l'alto. Viceversa, settori quali il tessile e l'abbigliamento hanno puntato al mantenimento di una forte competitività di prezzo, probabilmente finalizzata al consolidamento ed alla crescita delle quote di mercato. Anche l'evoluzione dei prezzi all'importazione, che avevano vissuto una fase di aumento generalizzato nella prima parte del 1993, mostra una divaricazione dei comportamenti. I set-

tori in cui i prezzi seguono più da vicino l'andamento del tasso di cambio nominale sono i prodotti chimici ed i minerali ferrosi e non ferrosi, in coerenza con la ripresa delle loro quotazioni internazionali; all'estremo opposto, troviamo il settore dei mezzi di trasporto, per il quale si registra una sostanziale stabilità dei prezzi all'importazione, dovuta alla necessità di difendere le quote sul mercato italiano.

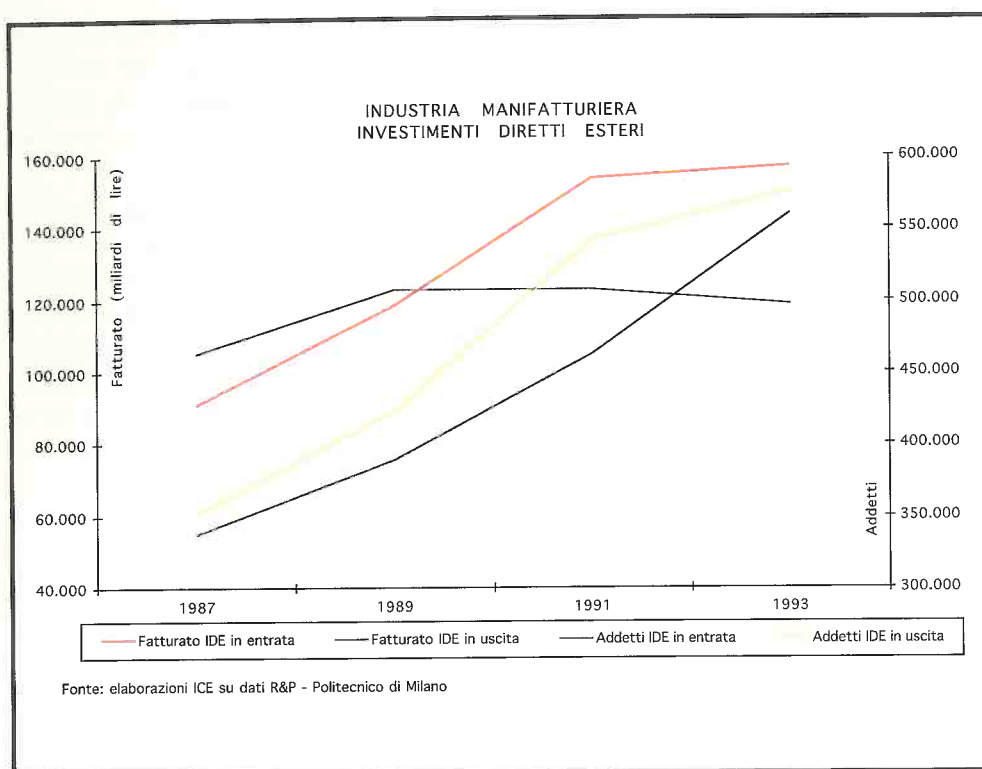


In accelerazione la propensione ad esportare ed in aumento la penetrazione delle importazioni.

La propensione ad esportare accelera soprattutto nei settori del legno e mobilio, dei minerali e prodotti non metallici e del cuoio e calzature. Buona appare la prestazione di branche tradizionalmente orientate alle esportazioni, come le macchine agricole e industriali e gli autoveicoli. Viceversa, la propensione ad esportare è in controtendenza per minerali ferrosi e non ferrosi, macchine per ufficio e prodotti alimentari, soprattutto per effetto di una forte variazione positiva della domanda interna.

La penetrazione delle importazioni, che supera complessivamente la soglia di un quarto della domanda interna apparente di manufatti, aumenta soprattutto nei settori tessile-abbigliamento, prodotti chimici e materiale elettrico. Per il primo settore la tendenza si collega all'intensificarsi del fenomeno del "traffico di perfezionamento passivo". Una diminuzione dell'indicatore si registra solo per autoveicoli e macchine per ufficio, settori in cui peraltro la penetrazione delle importazioni è già strutturalmente alta.

E' infine interessante osservare come nell'evoluzione dei saldi normalizzati si rilevi una relativa invarianza delle posizioni assunte dai diversi settori. A distanza di due anni dalla svalutazione della lira, sembra dunque che essa non abbia significativamente influito sul modello di specializzazione del commercio estero del paese.



L'internazionalizzazione commerciale è accompagnata sempre più strettamente dal processo di internazionalizzazione produttiva dell'industria italiana, condotto sia attraverso l'investimento diretto estero (IDE) in uscita e in entrata, sia con l'intrecciarsi di joint-venture, accordi ed altre forme di cooperazione tra imprese italiane e partner esteri.

Dopo la svalutazione della lira, il 1993 aveva fatto segnare un netto rallentamento dell'attività di acquisizione e sviluppo all'estero di iniziative industriali da parte delle imprese italiane, attività che era stata alquanto sostenuta nel corso dei primi anni novanta. Il 1994 mostra una moderata ripresa del numero delle iniziative. Si confermano particolarmente attive le imprese di media e piccola dimensione, mentre i pochi tradizionali grandi gruppi multinazionali italiani mostrano minore dinamismo, quando non arretramenti dovuti a difficoltà e ristrutturazioni che comportano dismissioni di attività all'estero.

Nell'ultimo biennio è continuato a crescere significativamente l'IDE italiano verso l'Europa centrale ed orientale. Una positiva espansione si è avuta anche nell'area asiatica. Restano stazionari gli investimenti in Europa occidentale e si contraggono quelli verso il Nord America. I settori maggiormente dinamici nel corso degli anni novanta sono stati i prodotti non metallici, l'abbigliamento, gli alimentari, le macchine agricole e industriali, i prodotti in metallo. Tra le tendenze più recenti si registra il cedimento ed il ridimensionamento delle partecipazioni italiane all'estero nei settori dell'alta tecnologia, a conferma delle difficoltà in cui si dibattono le imprese italiane in questa area.

Sul fronte degli IDE in entrata, l'interesse degli investitori internazionali verso l'industria italiana si conferma modesto, nonostante le favorevoli condizioni create dalla svalutazione della lira, dall'avvio delle privatizzazioni e dai piani di dismissione di alcune imprese nazionali. Mentre è in atto una ripresa degli IDE e dell'attività di acquisizione e fusione su scala mondiale, la numero-

IDE in uscita: privilegiata l'Europa dell'Est e l'area asiatica.

IDE in entrata: gli USA più dinamici. Attraenti i settori dell'alta tecnologia italiana.

sità delle nuove iniziative è allineata ai valori medi dei primi anni novanta, cioè lontana dagli elevati livelli fatti segnare nell'ultima parte degli anni ottanta. Solo la dimensione media delle iniziative è cresciuta, per effetto di alcune acquisizioni estere seguite alla privatizzazione di imprese a partecipazione pubblica.

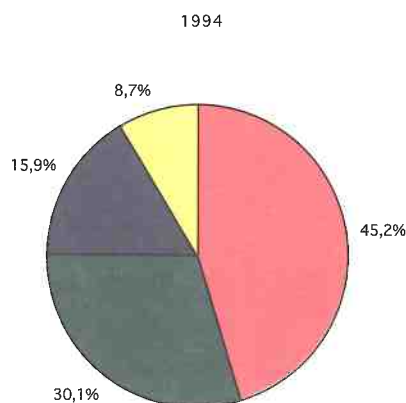
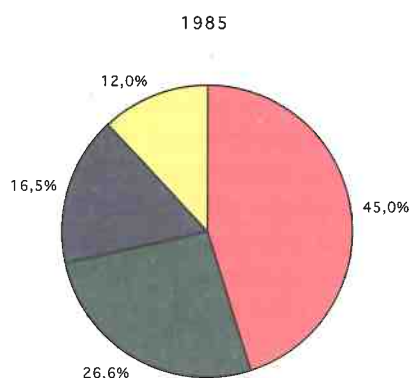
Negli ultimi anni, gli investitori più dinamici sono stati quelli di origine statunitense, mentre gli europei segnano il passo. E' aumentato anche l'interesse delle imprese giapponesi, sebbene le loro partecipazioni in attività industriali in Italia si mantengano alquanto modeste, comparativamente ai flussi di investimenti destinati ad altre aree europee. Dal punto di vista settoriale, le attività che hanno visto crescere le partecipazioni dall'estero sono state soprattutto quelle dell'alta tecnologia. Questo dato appare complementare al negativo andamento degli IDE italiani negli stessi settori. La speranza è che la crescita degli IDE in entrata ad opera di qualificate multinazionali possa contribuire al rafforzamento del sistema innovativo nazionale.

7. LE ESPORTAZIONI DELLE REGIONI ITALIANE

Nel 1994 le regioni della cosiddetta area NEC (Nordest-Centro), in particolare Veneto, Toscana e Marche, caratterizzate da una forte presenza di imprese di piccole e medie dimensioni e dotate di una maggiore flessibilità produttiva, hanno registrato la migliore performance nei mercati esteri mostrando, ancora una volta, una notevole capacità di adattamento ai mutamenti della domanda mondiale.

Veneto, Toscana e Marche le regioni più brillanti sui mercati esteri.

ESPORTAZIONI DELLE RIPARTIZIONI TERRITORIALI
(distribuzione percentuale)



■ Italia nord occidentale

■ Italia nord orientale

■ Italia centrale

■ Mezzogiorno

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

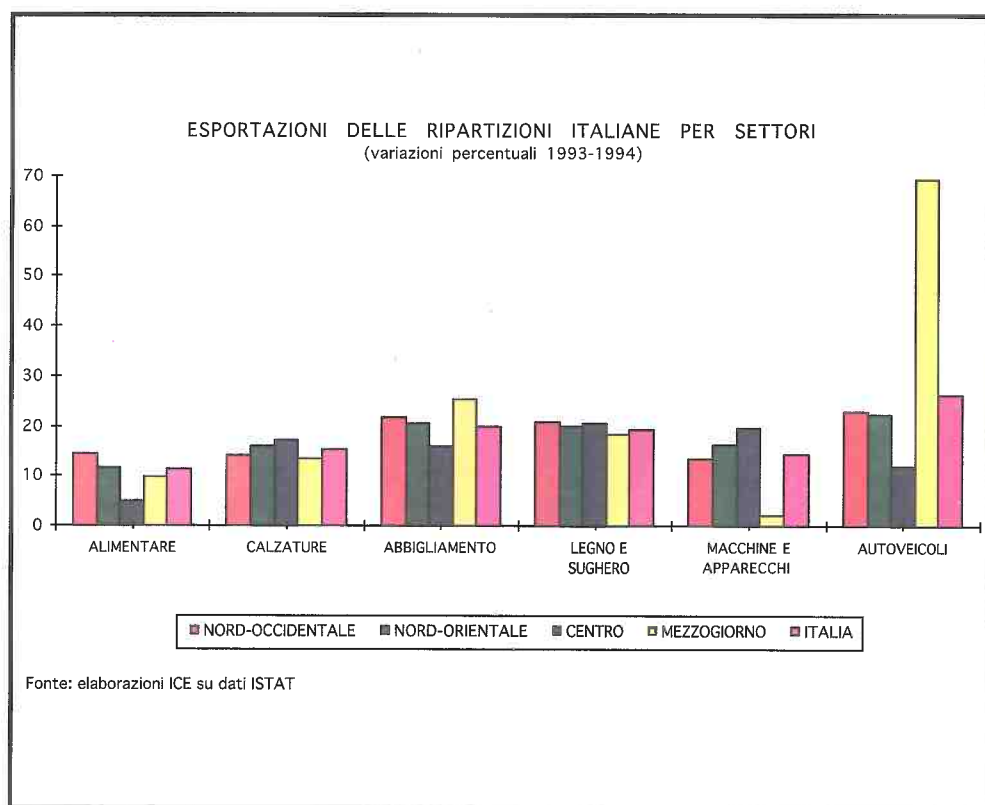
Si è verificato un recupero della quota del Piemonte sulle esportazioni nazionali, grazie alla ripresa della domanda internazionale di autoveicoli.

Quella della Lombardia è invece nuovamente scesa, per un rallentamento delle sue esportazioni di prodotti tessili nei mercati europei e della metalmeccanica verso i paesi in via di sviluppo; diversamente dal 1993, anche il Lazio ha perso posizioni, a causa delle diminuite vendite di autoveicoli e di metalmeccanica in Europa.

È migliorata la quota delle regioni meridionali. Ancora in flessione la quota della Lombardia, buona la performance del Piemonte.

E' leggermente salita la quota del Mezzogiorno, dopo un decennio di tendenziale flessione. Le regioni meridionali hanno assorbito la perdita riportata nell'area mediorientale, loro importante mercato di sbocco, incrementando le esportazioni soprattutto verso l'Unione Europea e verso i paesi in via di sviluppo asiatici.

Questo risultato, tenuto conto della notevole divergenza nel grado di apertura sull'estero delle diverse ripartizioni, non attenua in modo sostanziale gli effetti di accentuazione del dualismo economico Nord-Sud, generati da una ripresa economica trainata dalle esportazioni. Va comunque osservato come gli andamenti siano difformi all'interno della stessa realtà del Mezzogiorno. Registrano, infatti, le migliori performance esportative proprio quelle regioni con il maggior grado di apertura sull'estero, ossia Campania ed Abruzzo, rafforzando così le divergenze già esistenti all'interno dell'area meridionale. Non va trascurata, inoltre, la circostanza che il recupero rispetto agli anni precedenti è in gran parte da attribuire alle esportazioni di prodotti (autoveicoli, meccanica di precisione) legati a processi di delocalizzazione attuati da imprese esterne all'area, anche se non mancano significative affermazioni sui mercati esteri di produzioni connesse a processi di crescita endogena (calzature, pelli e cuoio, abbigliamento, mobili).



Nel primo trimestre di quest'anno, a fronte di un incremento tendenziale delle esportazioni nazionali maggiore di quello del 1994, si riscontra un crescente contributo del Piemonte, dell'Emilia-Romagna, delle Marche e di molte regioni "minori"; le esportazioni del Veneto hanno conservato un buon dinamismo mentre, oltre a quella della Lombardia in calo da qualche anno, sono scese leggermente le quote di Liguria, Campania, Puglia e Sardegna; una variazione decisamente inferiore alla media nazionale si verifica infine per la Toscana, il Lazio e la Calabria (quest'ultima è l'unica regione le cui vendite estere sono diminuite, proseguendo la tendenza del 1994).

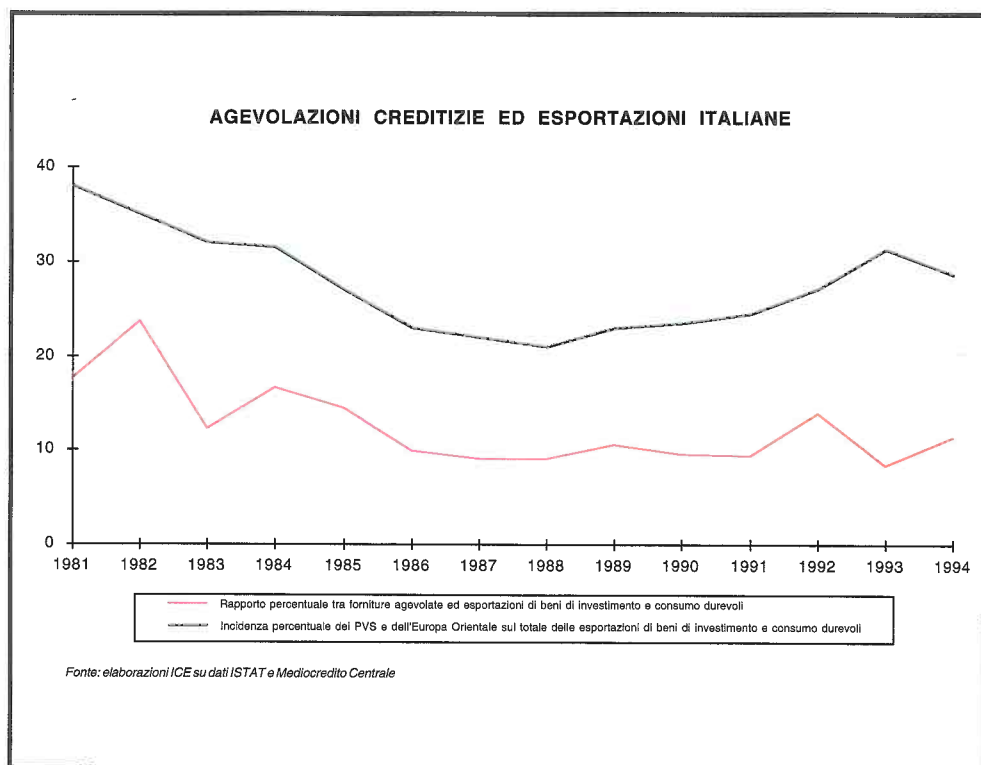
L'andamento nel primo trimestre del 1995.

8. LE POLITICHE DI SOSTEGNO ALL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE ITALIANE

Mediocredito Centrale: sono aumentate le agevolazioni.

L'intervento finanziario a sostegno dell'esportazione, tramite l'erogazione di credito agevolato sia agli esportatori (credito fornitore) sia agli importatori (credito acquirente o finanziario) da parte di Mediocredito Centrale, ha registrato nel 1994 una vivace ripresa dopo la battuta d'arresto del 1989-1991 e la recessione del 1993.

A tale ripresa hanno concorso in misura determinante alcune operazioni di grande entità, come il finanziamento del progetto di gasdotto siberiano, e fortemente concentrate in alcuni paesi (Panama, Liberia) per consegna di navi, imbarcazioni e altri mezzi di trasporto. Ma anche al netto di queste voci, le operazioni agevolate hanno risentito favorevolmente di due elementi del quadro macroeconomico: una ripresa sostenuta della domanda mondiale dopo il rallentamento del 1991-93 e un riaprirsi della forbice tra tassi di mercato (in risalita) e tassi agevolati (fermi o lentamente rivisti verso l'alto). Ciò ha comportato un accresciuto impegno di spesa a carico del bilancio di Mediocredito Centrale e il rapido esaurirsi delle riserve disponibili già nella primavera di quest'anno. Secondo alcune stime le richieste di intervento da parte delle imprese e delle banche saranno quasi triple rispetto ai fondi disponibili.



Sul fronte assicurativo l'impegno verso la Russia per il gasdotto siberiano ha da solo assorbito quasi metà degli impegni a medio-lungo termine della SACE. La flessione del numero e del valore delle garanzie concesse per le altre

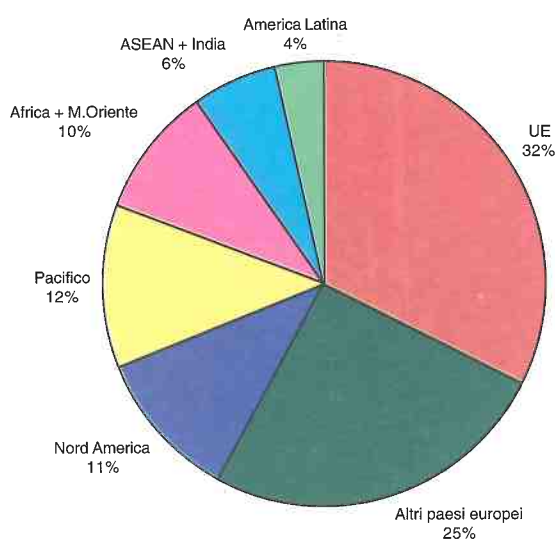
operazioni, prevalentemente legate a crediti finanziari, riflette sia l'indebolirsi della domanda da parte di alcuni paesi africani e medio-orientali, sia soprattutto l'adozione di criteri crescentemente prudenziali da parte della stessa SACE, a seguito dell'evolversi sfavorevole del quadro internazionale quanto a rapporto fra premi incassati e indennizzi. Con indennizzi deliberati per 2.917 miliardi, la perdita dell'esercizio SACE nel 1994, pari 2.328 miliardi, è stata decisamente maggiore di quella del 1993. Dato l'incremento di 2.340 miliardi nel Fondo di Dotazione previsto nella Legge Finanziaria 1995, il disavanzo previsto di cassa per il corrente anno è di poco superiore a 600 miliardi.

Le nuove garanzie concesse nel 1994 hanno rappresentato il 4,5% delle esportazioni nazionali ed il 39,7% di quelle verso i PVS. Sia il plafond annuale su operazioni a medio-lungo termine (12.000 miliardi) sia il plafond rotativo su operazioni con dilazioni di pagamento fino a 12 mesi (18.000 miliardi) sono comunque rimasti per circa un terzo inutilizzati.

All'interno delle linee direttrici in materia di garanzie su crediti agevolati all'esportazione, fissate dal "Consensus" in ambito OCSE, la SACE ha partecipato attivamente al riesame dei tassi di premio e delle metodologie di valutazione del rischio-paese, anche con ricorso a modelli econometrici, il tutto finalizzato a contenere le emergenti perdite della gestione assicurativa del rischio politico a carico dei bilanci pubblici, nonché a limitare le distorsioni della concorrenza. Nella nuova classificazione, i paesi vengono classificati entro 5 fasce di rischio, secondo un grado crescente di rischiosità e di condizionalità del FMI. A livello di Unione Europea, la SACE partecipa ai lavori miranti a regolamentare una più nitida separazione fra operazioni assicurabili a condizioni di mercato, in cui le Agenzie pubbliche dovranno operare con le stesse regole delle compagnie private (es. COFACE francese), e operazioni a carattere esclusivamente pubblicistico.

SACE: sono diminuite le garanzie concesse e sono aumentate le perdite di bilancio. Forte esposizione per il gasdotto siberiano.

VOLUME DEI SERVIZI EROGATI ALL'ESTERO PER AREE AMMINISTRATIVE - 1994



Fonte: elaborazioni su dati ICE

Gli impegni assicurativi in essere della SACE (oltre 45.000 miliardi) erano a fine 1994 per circa il 50% concentrati su 5 paesi (Algeria, Russia, Iran, ex URSS, Cina). Tra gli spostamenti di quota più rilevanti, sono da registrare un calo dell'Algeria, dell'Iran e della Polonia, a fronte di incrementi vistosi per la Russia, la Cina ed il Qatar.

*Positivi i risultati dell'attività
dell'ICE nel 1994. Le nuove
iniziative.*

Nel 1994 l'ICE ha ottenuto risultati reddituali e di attività positivi.

Il contributo statale di funzionamento è stato ridotto del 5%, ma l'esercizio si è chiuso con un avanzo economico di 267 milioni e un incremento del patrimonio netto di 2.254 milioni.

La revisione dei contenuti dei servizi di assistenza ha portato ad una maggiore personalizzazione di quelli standardizzati con lo scopo di soddisfare con più accuratezza le esigenze dei clienti; sono state introdotte inoltre le nuove tariffe e i ricavi derivanti dalla vendita di servizi sono in continuo aumento.

Tra i paesi di sbocco i cui operatori richiedono l'assistenza dell'ICE si evidenziano in modo particolare quelli appartenenti all'Unione Europea, al Sud-est asiatico e al Nordamerica. I settori interessati sono quelli tradizionali con una prevalenza del tessile-abbigliamento, e inoltre la meccanica strumentale ed il comparto agro-alimentare.

Sono stati sottoscritti nuovi accordi e convenzioni con alcuni clienti istituzionali e si è proseguito nello sviluppo di progetti che hanno dato risultati positivi negli anni precedenti (Progetto Globale Moda, Progetto Mezzogiorno, Progetto Europa, Programma di Promozione degli Investimenti Esteri).

Nel campo della cooperazione l'attività dell'Istituto si è orientata verso aree di interesse per nuovi insediamenti italiani (Europa centro-orientale, Asia ed America Latina).

TAVOLE
STATISTICHE

COMMERCIO MONDIALE IN VOLUME
(variazioni percentuali)

		media 1977-86	media 1987-94	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995*	1996**
Commercio mondiale	(1)	4,0	6,3	7,1	8,8	8,6	5,1	3,3	5,0	3,2	9,1	8,8	6,2
ESPORTAZIONI													
Paesi industriali		4,4	5,8	5,5	8,1	10,6	7,1	2,7	3,8	0,5	8,3	8,3	4,3
di cui:													
UE		4,3	4,6	4,0	6,5	7,6	4,7	1,4	3,3	-0,1	10,0	7,7	6,2
di cui:													
Italia	(2)	4,1	5,4	2,9	4,8	9,0	3,5	0,1	3,8	8,9	10,7	14,3	7,4
Germania	(3)	4,3	..	0,9	6,2	9,7	2,2	-1,7	0,6	-6,0	8,9	6,6	5,9
Francia		3,7	4,9	3,7	9,0	9,0	5,3	3,9	4,9	-0,9	4,4	6,0	6,8
Regno Unito		3,8	4,6	5,9	2,1	5,8	6,2	1,2	2,5	2,6	11,1	8,2	6,2
Stati Uniti		2,5	9,8	10,0	19,3	11,8	7,3	7,6	7,4	4,6	11,4	10,4	4,6
Canada		7,2	6,7	3,6	9,3	1,2	4,6	1,5	8,3	10,7	15,1	15,2	1,8
Giappone		6,2	2,3	0,4	4,4	4,2	5,8	2,4	1,6	-1,1	1,0	3,4	0,0
Paesi in transizione	(4)	0,0	1,2	0,0	9,3	1,7	-0,4	-10,2	-4,3	4,6	10,6	9,2	7,6
Paesi in via di sviluppo		1,7	9,7	14,8	13,5	9,3	6,1	6,2	10,2	6,9	10,9	10,3	9,4
Medio Oriente ed Europa		-5,9	5,9	10,8	9,6	17,7	1,2	-8,1	13,9	-0,6	4,9	2,2	2,0
Asia		8,7	13,3	23,0	18,7	9,5	7,9	12,8	12,1	9,3	13,9	12,7	11,8
di cui: NIEs		12,0	13,4	29,3	20,3	8,1	6,1	12,8	12,8	9,8	10,0	10,2	10,6
America		4,1	6,4	7,9	7,8	4,2	7,0	3,7	6,1	6,7	8,1	10,1	7,3
Africa		1,5	2,7	-0,7	4,7	4,1	3,5	0,6	-0,3	3,1	2,6	3,2	3,6
IMPORTAZIONI													
Paesi industriali		4,6	5,9	5,6	8,1	7,4	4,4	9,0	4,3	-1,2	10,2	8,3	5,0
di cui:													
UE		3,8	5,1	7,9	8,3	8,5	6,0	3,8	3,0	-4,3	8,5	6,7	6,2
di cui:													
Italia	(2)	3,6	4,7	10,5	6,5	8,3	4,5	4,4	3,4	-10,1	11,4	10,6	8,6
Germania	(3)	3,4	5,2	4,6	5,9	9,7	10,8	12,3	2,0	-8,5	6,7	5,2	5,9
Francia		3,3	4,4	7,7	8,8	8,1	5,7	2,7	0,7	-3,9	5,9	6,0	6,7
Regno Unito		4,2	4,9	7,7	13,5	8,2	0,1	-5,3	6,6	3,4	6,0	4,9	5,4
Stati Uniti		7,0	6,5	4,2	4,0	4,4	2,4	0,7	10,4	11,7	15,0	6,4	2,4
Canada		7,8	7,5	6,2	14,2	5,4	0,4	3,0	7,3	11,0	13,1	12,8	1,8
Giappone		3,0	7,4	9,0	16,7	7,9	5,6	3,8	-0,7	4,2	13,5	13,6	5,3
Paesi in transizione	(4)	0,0	-3,6	-14,3	-10,4	8,4	11,3	11,5	-20,3	-11,2	2,1	9,2	8,1
Paesi in via di sviluppo		4,2	10,1	10,2	12,2	11,0	7,4	9,7	11,8	10,4	7,9	10,4	9,9
Medio Oriente ed Europa		2,6	2,9	1,1	-0,8	20,7	4,6	-1,8	8,4	4,4	-10,8	5,4	5,2
Asia		8,4	14,0	18,4	21,0	11,3	9,6	13,8	13,0	13,6	12,1	13,8	12,7
di cui: NIEs		8,6	16,0	30,0	26,1	10,2	12,0	16,4	14,5	9,3	11,4	11,9	9,9
America		0,1	9,1	7,1	3,4	2,2	8,5	14,9	17,3	8,9	11,7	2,1	4,6
Africa		0,5	1,2	-3,0	6,1	4,9	-1,3	-1,0	1,2	0,7	2,0	6,7	1,3
Paesi esportatori di petrolio		1,4	-3,2	-7,2	4,1	1,9	0,6	-0,2	3,5	-7,2	-19,0	2,4	2,2

(1) media delle importazioni e delle esportazioni mondiali; viene escluso il commercio tra gli stati dell'ex-URSS

(2) dati ISTAT e previsioni Prometeia (settembre 1995)

(3) fino al 1990 i dati si riferiscono solo alla Germania Occidentale

(4) fonte OCSE

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI, World Economic Outlook, sett. 1995

Tavola 1.1

TASSI DI CAMBIO EFFETTIVI NOMINALI*
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

Paesi	1990	1991	1992	1993	1994	1995 I sem.	1995 I trim.	1995 II trim.
Italia	1,4	-1,5	-3,5	-16,6	-4,6	-12,2	-8,4	-16,0
Germania	4,6	-1,2	2,6	2,6	0,1	6,6	6,1	7,0
Francia	4,4	-1,8	2,8	2,4	0,7	3,2	2,5	3,7
Regno Unito	-1,5	0,4	-3,8	-8,8	0,2	-4,1	-3,2	-4,9
Stati Uniti	-3,8	-2,0	-1,7	2,1	-1,4	-8,2	-6,0	-10,4
Canada	-0,1	1,6	-6,1	-5,8	-6,5	-4,9	-7,1	-2,5
Giappone	-9,4	8,0	5,3	19,5	8,3	12,4	7,9	16,8
Paesi Bassi	4,6	-1,1	2,4	2,0	0,3	5,9	5,4	6,3
Belgio	5,3	-0,4	2,0	0,3	1,6	5,7	5,4	6,0

* Calcolati nei confronti dei principali paesi industriali

Variazioni negative indicano deprezzamento della valuta in termini nominali, variazioni positive indicano apprezzamento della valuta sempre in termini nominali.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI

Tavola 1.2

TASSI DI CAMBIO EFFETTIVI REALI: PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI MANUFATTI*
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

Paesi	1990	1991	1992	1993	1994	1995 I sem.	1995 I trim.	1995 II trim.
Italia	4,0	0,5	-2,3	-13,4	-2,0	-8,3	-5,2	-11,2
Germania	3,8	-0,6	3,7	1,6	-0,7	5,2	4,9	5,5
Francia	3,4	-2,5	1,9	1,3	-0,6	1,6	1,2	2,0
Regno Unito	2,3	4,7	-1,0	-6,3	1,5	-3,9	-3,1	-4,8
Stati Uniti	-1,7	-2,3	-1,2	2,4	-1,8	-7,3	-5,7	-9,1
Canada	-3,1	-0,4	-6,4	-3,7	-2,3	-0,5	-1,8	0,9
Giappone	-10,6	8,1	3,3	15,8	4,7	6,6	2,7	10,6
Paesi Bassi	1,4	-2,5	0,3	-0,4	-0,3	6,3	-2,8	-2,8
Belgio	3,0	-3,1	1,0	-2,1	2,1	4,9	5,2	4,5

* Calcolati nei confronti dei principali paesi industriali sulla base dei prezzi alla produzione dei manufatti

Variazioni negative indicano deprezzamento in termini reali e quindi aumento di competitività di prezzo, variazioni positive indicano apprezzamento in termini reali e quindi perdita di competitività di prezzo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI

Tavola 1.3

QUOTE SUL COMMERCIO MONDIALE
(valori in milioni di dollari)

	ESPORTAZIONI						IMPORTAZIONI					
	1984		1990		1994		1984		1990		1994	
	valore	quota	valore	quota	valore	quota	valore	quota	valore	quota	valore	quota
MONDO (escluso intra-UE)	1.437.757	100,0%	2.404.935	100,0%	3.178.642	100,0%	1.515.790	100,0%	2.522.610	100,0%	3.373.743	100,0%
UE (15)	276.575	19,2%	508.419	21,1%	607.742	19,1%	304.773	20,1%	568.003	22,5%	633.561	18,8%
USA	217.890	15,2%	393.103	16,3%	512.396	16,1%	341.170	22,5%	517.018	20,5%	689.308	20,4%
GIAPPONE	169.748	11,8%	287.663	12,0%	395.204	12,4%	136.132	9,0%	235.288	9,3%	274.123	8,1%
MONDO (incluso intra-UE)	1.833.000	100,0%	3.389.000	100,0%	4.140.000	100,0%	1.906.000	100,0%	3.498.000	100,0%	4.326.000	100,0%
UE	671.818	36,7%	1.492.484	44,0%	1.569.100	37,9%	694.983	36,5%	1.543.393	44,1%	1.585.818	36,7%
USA	217.890	11,9%	393.103	11,6%	512.396	12,4%	341.170	17,9%	517.018	14,8%	689.308	15,9%
GIAPPONE	169.748	9,3%	287.663	8,5%	395.204	9,5%	136.132	7,1%	235.288	6,7%	274.123	6,3%

Fonte: elaborazioni ICE su dati IMF-DOTS

Tavola 2.1

COMMERCIO DELL'UNIONE EUROPEA (15 membri) PER AREE GEOGRAFICHE
(quote percentuali sul totale in dollari)

	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI		
	1984	1990	1994	1984	1990	1994
TERZI INDUSTRIALI	42,5	46,3	41,6		41,2	48,7
45,8						
USA	22,7	20,5	19,8	18,4	19,9	20,0
GIAPPONE	3,0	6,1	5,4	7,7	11,9	10,6
SVIZZERA	8,3	11,1	8,9	6,3	8,3	7,6
PECO	2,9	4,3	6,9	3,5	3,6	5,6
POLONIA	0,8	1,5	2,3	1,1	1,4	1,9
UNGHERIA	0,8	1,1	1,6	0,7	0,9	1,1
REP. CEEA (1)	0,6	1,0	1,7	0,7	0,8	1,3
SLOVACCHIA	--	--	0,4	--	--	0,4
ROMANIA	0,3	0,4	0,5	0,8	0,4	0,5
BULGARIA	0,4	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2
FED. RUSSA(2)	9,7	9,4	2,7	15,0	9,1	4,0
CINA	1,2	1,5	2,7	0,9	2,3	4,3
ALTRI	43,7	38,6	46,2	39,4	36,2	40,4
TOTALE EXTRA-UE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Per il 1984 e 1990 Cecoslovacchia

(2) Per il 1984 e 1990 Unione Sovietica

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS

Tavola 2.2

MISURE ANTIDUMPING

	Anno (1)	Procedure iniziate	Misure provvisorie	Accordi sui prezzi	Misure definitive	Misure in vigore
UE	1991	15	10	9	2	143
	1992	23	19	18	7	157
	1993	33	17	19	7	185
	1994	47	21	18	1	157
USA	1991	52	30	17	0	209
	1992	62	37	15	1	236
	1993	68	70	35	5	279
	1994	47	32	41	0	306
CANADA	1991	12	12	4	1	71
	1992	16	9	11	0	71
	1993	37	31	25	3	81
	1994	22	20	15	1	83
AUSTRALIA	1991	46	39	6	0	20
	1992	76	71	34	1	44
	1993	61	21	25	0	64
	1994	45	22	15	5	85
MESSICO	1991	13	9	5	4	n.d.
	1992	25	29	14	0	n.d.
	1993	24	32	7	0	26
	1994	23	51	5	0	27

(1) Periodi di dodici mesi, dal 1 luglio al 30 giugno. Misure in vigore dal 30 giugno 1994

Fonte: GATT

Tavola 3.1

MISURE COMPENSATIVE

	Anno (1)	Procedure iniziate (2)	Misure provvisorie	Accordi sui prezzi	Misure definitive	Misure in vigore
USA	1991	8	7	4	10	70
	1992	19	8	12	9	76
	1993	42	37	9	0	95
	1994	12	3	12	0	107
CANADA	1991	1	0	3	0	8
	1992	0	0	0	0	7
	1993	0	0	0	0	8
	1994	2	1	0	0	6
AUSTRALIA	1991	10	0	0	0	1
	1992	11	8	12	0	12
	1993	12	1	0	0	11
	1994	4	1	2	0	13

(1) Periodi di dodici mesi, dal 1 luglio al 30 giugno. Misure in vigore dal 30 giugno 1994

(2) Alcuni altri paesi hanno utilizzato misure compensative in numero molto limitato; ad es. Brasile 2 e Cile 4

Fonte: GATT

Tavola 3.2

BILANCIA DELLE PARTITE CORRENTI DELL'ITALIA: SALDI DELLE PRINCIPALI VOCI
(miliardi di lire)

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Merci (FOB-FOB)	-939	-2.308	1.406	-238	3.852	51.989	56.999
Servizi	1.762	-256	-1.551	-330	-5.715	-33	1.845
trasporti	-3.740	-4.394	-5.752	-4.738	-7.278	-6.612	-9.530
viaggi all'estero	8.349	7.151	7.584	8.402	5.923	12.555	18.821
altri servizi	-2.847	-3.013	-3.383	-3.994	-4.360	-5.976	-7.446
Redditi	-7.137	-10.079	-17.443	-21.399	-25.470	-25.638	-24.540
da lavoro	2.071	1.282	136	270	94	-113	156
da capitale	-9.208	-11.361	-17.579	-21.669	-25.564	-25.525	-24.696
Trasferimenti unilaterali	-1.946	-3.562	-2.790	-7.370	-6.892	-8.494	-9.292
privati	2.108	1.498	1.401	-344	-556	724	-46
rimesse emigrati	1.932	1.995	1.485	1.009	653	677	394
altri	176	-497	-84	-1.353	-1.209	47	-440
pubblici	-4.054	-5.060	-4.191	-7.026	-6.336	-9.218	-9.246
conti con la UE	-360	-1.605	-1.377	-2.610	-1.156	-4.512	-4.844
altri	-3.694	-3.455	-2.814	-4.416	-5.180	-4.706	-4.402
Totale partite correnti	-8.260	-16.205	-20.378	-29.337	-34.225	17.824	25.012

Fonte: Banca d'Italia

IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
A) ESPORTAZIONI FOB	166.380	192.813	203.515	209.728	219.436	266.214	305.479
miliardi di lire							
var. %	10,3	15,9	5,6	3,1	4,6	21,3	14,7
B) IMPORTAZIONI CIF	180.014	209.910	217.703	225.746	232.111	232.991	270.063
miliardi di lire							
var. %	10,9	16,6	3,7	3,7	2,8	0,4	15,9
C) SALDO	-13.634	-17.097	-14.188	-16.018	-12.675	33.223	35.416
miliardi di lire							
var. assoluta	-2.161	-3.463	2.909	-1.830	3.343	45.898	2.193
D) TASSO DI COPERTURA IN VALORE (A/B%)	92,4	91,9	93,5	92,9	94,5	114,3	113,1
var. %	-0,5	-0,6	1,8	-0,6	1,8	20,9	-1,0
E) PREZZI ESPORTAZIONI 1980=100	182,9	194,5	198,6	204,4	205,9	229,3	237,7
var. %	5,1	6,3	2,1	2,9	0,7	11,4	3,7
F) PREZZI IMPORTAZIONI 1980=100	154,1	165,8	164,6	163,4	162,4	181,4	188,7
var. %	4,1	7,6	-0,7	-0,7	-0,6	11,7	4,0
G) RAGIONE DI SCAMBIO (E/F%)	118,7	117,3	120,7	125,1	126,8	126,4	126,0
var. %	1,1	-1,2	2,9	3,7	1,4	-0,3	-0,4
H) VOLUME ESPORTAZIONI 1980=100	136,2	148,4	153,6	153,8	159,6	173,8	192,5
var. %	4,8	9,0	3,5	0,1	3,8	8,9	10,7
I) VOLUME IMPORTAZIONI 1980=100	136,5	147,8	154,4	161,3	166,8	149,9	167,0
var. %	6,6	8,3	4,5	4,5	3,4	-10,1	11,4
L) TASSO DI COPERTURA REALE (H/I%)	99,8	100,4	99,5	95,4	95,7	116,0	115,3
var. %	-1,7	0,6	-0,9	-4,2	0,3	21,2	-0,6

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 4.2

COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA PER AREE GEOGRAFICHE

(miliardi di lire e variazioni sul periodo corrispondente)

AREE E PAESI	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI		
	1993	1994	1995 gen.-giu.	1993	1994	1995 gen.-giu.	1993	1994	1995 gen.-giu.
PAESI INDUSTRIALI	193.267 15,7%	222.844 15,3%	n.d.	173.646 -2,5%	200.438 15,4%	n.d.	19.621 30.765	22.406 2.785	n.d.
UNIONE EUROPEA (*)	152.085 12,7%	174.596 14,8%	104.595 25,3%	138.832 -4,9%	162.956 17,4%	99.337 26,0%	13.253 24.276	11.640 -1.613	5.258 602
EFTA	11.654 21,1%	12.825 10,1%	8.048 30,2%	13.160 14,4%	14.496 10,2%	8.194 13,4%	-1.834 -760	-1.671 -163	-146 898
NORDAMERICA di cui:	22.682 34,4%	26.483 16,8%	n.d.	14.264 2,2%	14.853 4,1%	n.d.	8.418 5.493	11.630 3.212	n.d.
STATI UNITI	20.490 34,1%	23.683 15,6%	13.306 14,4%	12.438 1,7%	12.509 1,3%	8.327 29,4%	8.141 5.001	11.174 3.032	4.979 -216
ALTRI di cui:	6.846 24,0%	8.940 30,6%	n.d.	7.390 10,5%	8.133 10,1%	n.d.	-544 622	807 1.351	n.d.
GIAPPONE	5.038 19,6%	6.519 29,4%	4.096 29,5%	5.987 10,4%	6.367 6,3%	3.901 17,8%	-949 264	152 1.101	195 43
PAESI IN TRANSIZIONE di cui:	14.123 35,1%	18.581 31,6%	n.d.	14.715 21,7%	19.542 32,8%	n.d.	-592 1.050	-961 -369	n.d.
RUSSIA	2.702 n.d.	3.493 29,3%	n.d.	6.092 n.d.	7.720 26,7%	n.d.	3.390 n.d.	-4.227 -837	n.d.
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	57.530 39,5%	62.752 9,1%	n.d.	44.109 6,9%	49.435 12,1%	n.d.	13.421 13.424	13.317 -104	n.d.
MEDIO ORIENTE ED EUROPA	22.272 32,3%	21.415 -3,8%	n.d.	15.248 7,2%	16.039 5,2%	n.d.	7.021 4.414	5.376 -1.645	n.d.
ASIA di cui:	18.444 58,1%	21.847 18,5%	n.d.	12.984 12,3%	15.062 16,0%	n.d.	5.460 5.358	6.785 1.325	n.d.
CINA	3.883 110,9%	3.675 -5,4%	2.034 5,4%	4.074 19,2%	5.029 23,4%	3.199 27,3%	-191 1.386	-1.354 -1.163	-1.165 -582
NIEs(**)	9.625 47,6%	12.310 27,9%	7.328 20,8%	3.737 -6,1%	4.004 7,1%	2.521 22,0%	5.888 3.346	8.306 2.418	4.807 805
AMERICA	9.283 50,0%	11.513 24,0%	n.d.	5.512 -1,3%	6.834 24,0%	n.d.	3.771 3.168	4.679 908	n.d.
AFRICA	7.531 14,8%	7.977 5,9%	n.d.	10.364 4,9%	11.501 11,0%	n.d.	-2.833 481	-3.524 -691	n.d.
MONDO	266.214 21,3%	305.479 14,7%	183.430 25,1%	232.991 0,4%	270.063 15,9%	166.447 26,7%	33.223 45.899	35.416 2.193	16.983 1.826
EXTRA-UE	123.872 33,3%	130.883 14,7%	78.835 25,0%	103.539 8,2%	107.107 13,8%	67.110 27,6%	19.970 22.696	23.776 3.806	11.725 1.224

(*) I dati relativi all'Unione Europea comprendono Austria, Finlandia e Norvegia

(**) Corea del Sud, Singapore, Hong Kong e Taiwan

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 5.1

QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA PER AREE GEOGRAFICHE

(rapporti percentuali sulle esportazioni mondiali a prezzi correnti)

Aree e paesi	1992	1993	1994
PAESI INDUSTRIALI	5,3	5,0	5,1
Unione Europea (1)	7,8	7,7	7,9
Francia	11,2	11,0	11,3
Belgio-Lussemburgo	4,4	4,5	4,5
Paesi Bassi	3,6	3,5	3,7
Germania	10,0	9,9	10,1
Regno Unito	5,7	5,4	5,6
Irlanda	2,6	2,5	2,7
Danimarca	4,3	4,6	5,1
Grecia	14,4	14,9	16,6
Portogallo	10,7	9,7	10,0
Spagna	10,0	10,1	10,5
Svezia	3,8	3,6	3,7
Finlandia	4,0	3,5	3,6
Austria	8,6	8,8	8,8
EFTA	8,2	8,0	7,8
Islanda	2,8	2,7	2,3
Svizzera	10,3	9,6	9,6
Norvegia	2,9	3,3	3,0
Stati Uniti	2,4	2,2	2,2
Canada	1,1	1,0	1,1
Giappone	1,7	1,5	1,7
Australia	2,3	2,3	2,7
Nuova Zelanda	2,3	2,6	2,0
PAESI IN TRANSIZIONE	9,1	7,4	7,3
PAESI IN VIA DI SVILUPPO	3,3	3,4	3,2
Medio Oriente ed Europa	8,2	8,5	8,4
Turchia	9,0	9,7	8,8
Africa	6,4	6,3	6,1
Asia	1,7	1,8	1,8
Cina	1,8	2,3	1,9
Corea del Sud	1,7	1,8	2,0
Singapore	1,7	1,4	1,6
Hong Kong	1,8	2,2	2,2
America Latina	2,7	3,0	3,2
MONDO	4,8	4,5	4,5

(1) La quota delle esportazioni italiane verso l'Unione Europea è calcolata sulle esportazioni mondiali verso l'Unione Europea al netto dell'Italia.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS

Tavola 5.2

PRIMI 20 PAESI DI SBOCCO DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE

PAESI	(*)	Valore	Var. %	Peso percentuale		Percentuali
		(mld di lire) 1994	93-94	1993	1994	cumulate 1994
1) GERMANIA	1	58.070	11,7	19,5	19,0	19,0
2) FRANCIA	2	39.954	13,8	13,2	13,1	32,1
3) USA	3	23.683	15,6	7,7	7,8	39,8
4) REGNO UNITO	4	19.835	15,9	6,4	6,5	46,3
5) SPAGNA	5	14.150	22,3	4,3	4,6	51,0
6) SVIZZERA	6	11.527	13,6	3,9	3,8	54,7
7) BELGIO E LUSSEMBURGO	7	9.112	14,3	3,0	3,0	57,7
8) PAESI BASSI	8	8.745	16,2	2,8	2,9	60,6
9) AUSTRIA	9	7.509	13,6	2,5	2,5	63,0
10) GIAPPONE	10	6.519	29,4	1,9	2,1	65,2
11) GRECIA	11	5.474	15,3	1,8	1,8	67,0
12) HONG KONG	13	5.047	27,9	1,5	1,7	68,6
13) PORTOGALLO	15	4.117	14,6	1,3	1,3	70,0
14) CINA	14	3.675	-5,4	1,5	1,2	71,2
15) RUSSIA	17	3.493	29,3	1,0	1,1	72,3
16) TURCHIA	12	3.073	-26,5	1,6	1,0	73,3
17) BRASILE	30	2.968	74,5	0,6	1,0	74,3
18) ISRAELE	18	2.879	21,0	0,9	0,9	75,2
19) COREA DEL SUD	23	2.862	41,8	0,8	0,9	76,2
20) POLONIA	19	2.845	20,5	0,9	0,9	77,1
MONDO		305.479	14,7	100	100	100

(*) Posto occupato in graduatoria nel 1993
Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 5.3

PRIMI 20 PAESI DI PROVENIENZA DELLE IMPORTAZIONI ITALIANE

PAESI	(*)	Valore	Var. %	Peso percentuale		Percentuali
		(mld di lire) 1994	93-94	1993	1994	cumulate 1994
1) GERMANIA	1	51.947	14,9	19,4	19,2	19,2
2) FRANCIA	2	36.626	15,1	13,7	13,6	32,8
3) REGNO UNITO	3	16.505	21,2	5,8	6,1	38,9
4) PAESI BASSI	4	15.420	15,4	5,7	5,7	44,6
5) SVIZZERA	6	13.273	11,3	5,1	4,9	49,5
6) BELGIO E LUSSEMBURGO	7	12.814	15,1	4,7	4,7	54,3
7) USA	5	12.510	1,3	5,3	4,6	58,9
8) SPAGNA	8	10.381	32,7	3,4	3,8	62,8
9) RUSSIA	9	7.720	26,7	2,6	2,9	65,6
10) GIAPPONE	10	6.367	6,4	2,6	2,4	68,0
11) AUSTRIA	12	6.049	17,7	2,2	2,2	70,2
12) LIBIA	11	5.405	3,1	2,3	2,0	72,2
13) CINA	13	5.029	23,4	1,7	1,9	74,1
14) SVEZIA	16	3.399	19,4	1,2	1,3	75,3
15) SUDAFRICA	14	3.178	-0,3	1,4	1,2	76,5
16) BRASILE	18	2.971	23,8	1,0	1,1	77,6
17) DANIMARCA	19	2.670	10,6	1,0	1,0	78,6
18) ALGERIA	15	2.616	-14,0	1,3	1,0	79,6
19) IRLANDA	22	2.523	37,5	0,8	0,9	80,5
20) ARABIA SAUDITA	17	2.382	-11,2	1,2	0,9	81,4
MONDO		270.063	15,9	100	100	100

(*) Posto occupato in graduatoria nel 1993
Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 5.4

COMMERCIO DELL'ITALIA PER SETTORI
(valori in miliardi di lire e variazioni sul periodo corrispondente)

Macrobranche NACE	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI		
	1993	1994	1995 (gen.-giu.)	1993	1994	1995 (gen.-giu.)	1993	1994	1995 (gen.-giu.)
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	6.777 17,0%	8.224 21,4%	4.679 26,5%	15.172 2,3%	17.144 13,0%	9.856 18,2%	-8.395 642	-8.919 -524	-5.177 -539
Prodotti energetici	5.715 21,4%	5.058 -11,5%	2.634 11,4%	28.179 13,6%	28.365 0,7%	16.453 19,3%	-22.464 -2.365	-23.307 -844	-13.819 -2.395
Minerali ferrosi e non ferrosi	11.997 32,0%	13.526 12,7%	9.009 34,7%	19.828 1,0%	25.385 28,0%	17.187 40,6%	-7.831 2.708	-11.860 -4.028	-8.178 -2.639
Minerali e prodotti non metallici	11.036 20,7%	12.962 17,5%	7.580 20,9%	4.657 3,5%	5.193 11,5%	3.084 20,4%	6.378 1.733	7.770 1.392	4.496 789
Prodotti chimici	20.932 20,7%	24.332 16,2%	15.974 34,8%	31.466 8,2%	37.572 19,4%	24.835 30,9%	-10.535 1.205	-13.240 -2.705	-8.861 -1.746
Prodotti metalmeccanici	93.080 23,8%	105.903 13,8%	63.682 24,2%	51.529 -2,2%	60.435 17,3%	37.381 27,7%	41.551 19.074	45.468 3.918	26.301 4.285
Mezzi di trasporto	24.013 9,6%	28.886 20,3%	19.038 37,3%	25.573 -21,4%	28.203 10,3%	17.633 25,9%	-1.561 9.087	683 2.244	1.405 1.548
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	12.373 18,8%	13.346 7,9%	7.482 21,6%	20.363 8,3%	22.707 11,5%	12.068 13,7%	-7.989 396	-9.361 -1.372	-4.586 -126
Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento	46.020 19,3%	53.922 17,2%	29.767 15,8%	16.453 4,5%	21.150 28,5%	12.430 20,8%	29.567 6.732	32.771 3.204	17.337 1.926
Legno, carta, gomma altri prodotti industriali	34.272 25,6%	39.321 14,7%	23.585 26,1%	19.770 1,6%	23.911 20,9%	15.520 36,7%	14.502 6.687	15.410 908	8.065 723
TOTALE	266.214 21,3%	305.479 14,7%	183.430 25,1%	232.991 0,4%	270.063 15,9%	166.447 26,7%	33.223 45.898	35.416 2.193	16.983 1.826

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

VOLUMI SCAMBIATI PER SETTORI
(variazioni percentuali)

Macrobranche NACE	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI		
	1993	1994	1995 gen.-mag.	1993	1994	1995 gen.-mag.
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	14,3	16,1	13,3	-11,7	4,0	-2,2
Prodotti energetici	3,1	-7,4	1,5	-1,4	0,7	-2,3
Minerali ferrosi e non ferrosi	20,7	3,3	7,3	-10,4	14,3	14,3
Minerali e prodotti non metallici	8,9	13,7	14,9	-6,1	8,9	11,8
Prodotti chimici	1,2	11,5	18,6	-7,9	16,2	19,1
Prodotti metalmeccanici	11,3	10,8	21,3	-15,4	14,0	23,0
Mezzi di trasporto	-2,5	14,3	20,8	-27,2	11,4	18,0
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	5,8	0,0	9,3	-1,6	5,8	-0,4
Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento	7,3	15,9	11,1	-1,2	24,2	9,8
Legno, carta, gomma altri prodotti industriali	12,9	13,7	17,1	-8,6	14,1	11,1
TOTALE	8,9	10,7	16,3	-10,1	11,4	11,4

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 6.2

PREZZI DELL'INTERSCAMBIO PER SETTORI
(variazioni percentuali)

Macrobranche NACE	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI		
	1993	1994	1995 gen.-mag.	1993	1994	1995 gen.-mag.
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	2,0	4,5	11,5	16,0	8,6	17,5
Prodotti energetici	18,1	-4,6	11,6	15,4	-0,2	20,4
Minerali ferrosi e non ferrosi	9,3	9,1	20,9	12,8	11,7	19,3
Minerali e prodotti non metallici	10,8	3,3	4,3	10,1	2,4	5,2
Prodotti chimici	19,2	4,2	11,9	17,7	2,7	7,2
Prodotti metalmeccanici	11,2	2,8	1,1	15,5	2,8	2,3
Mezzi di trasporto	12,3	5,1	8,4	7,5	-1,1	6,6
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	12,4	7,9	9,0	10,2	5,2	12,0
Prodotti tessili, cuoio, abbigliamento	11,1	1,0	4,1	5,8	3,4	10,2
Legno, carta, gomma altri prodotti industriali	11,3	1,0	4,7	11,0	6,0	19,7
TOTALE	11,4	3,7	5,7	11,7	4,0	11,8

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 6.3

INDUSTRIA MANIFATTURIERA
IMPORTAZIONI DEI G7
(valori a prezzi correnti e quote percentuali)

	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994 gen - nov
DIMENSIONI E DINAMICA DEL MERCATO										
Import dal mondo (milioni di \$)	623.208	759.185	915.750	1.083.568	1.158.979	1.307.662	1.344.671	1.422.170	1.339.195	1.453.356
Var. %	8,3	21,8	20,6	18,3	7,0	12,8	2,8	5,8	-5,8	19,0
Peso % su import totale	61,2	67,7	69,9	72,0	71,5	70,9	71,7	72,6	73,0	73,0
QUOTE DI MERCATO										
Unione Europea	36,4	38,9	39,6	39,0	38,7	41,0	39,7	39,4	35,6	35,0
Italia	5,5	6,0	6,0	5,7	5,8	6,2	6,0	5,7	4,9	4,7
Germania	10,3	11,4	11,6	11,2	10,8	11,1	10,0	10,0	9,4	9,2
Regno Unito	5,7	6,0	6,1	6,2	6,2	6,6	6,7	6,6	5,5	5,3
Francia	4,2	4,4	4,4	4,5	4,5	4,7	4,7	4,7	4,3	4,3
Belgio	3,9	4,3	4,3	4,2	4,2	4,5	4,3	4,2	4,0	4,0
Paesi Bassi	3,0	3,2	3,2	3,2	3,2	3,4	3,4	3,3	3,3	3,3
Spagna	1,6	1,6	1,6	1,6	1,7	2,0	2,1	2,1	1,9	2,0
Altri UE	2,1	2,2	2,3	2,2	2,3	2,5	2,5	2,7	2,3	2,2
Efta + Turchia	6,7	7,3	7,8	7,7	7,6	8,0	7,6	7,4	7,2	7,0
Stati Uniti	14,1	12,2	11,7	12,2	12,6	12,3	12,3	11,7	12,5	12,6
Canada	7,7	6,6	5,9	5,9	5,9	5,4	5,3	5,3	6,3	6,3
Giappone	14,7	15,0	13,5	12,7	12,2	11,1	11,2	11,0	11,2	10,5
Altri OCSE	0,4	0,3	0,4	0,5	0,4	0,4	0,4	0,4	0,3	0,4
Europa centro-orientale	1,6	1,7	1,7	1,7	1,7	1,9	2,0	2,1	2,2	2,9
NIEs	9,0	9,2	10,2	10,1	9,5	8,4	8,4	8,1	8,3	7,9
Altri PVS Asia	3,9	3,8	4,4	4,9	5,7	6,2	7,3	8,5	10,4	11,0
Cina	1,0	1,1	1,4	1,7	2,1	2,4	3,1	3,7	4,6	4,9
PVS America	3,5	3,2	3,2	3,6	3,7	3,4	3,4	3,5	4,1	4,4
PVS Africa	1,1	1,2	1,1	1,1	1,1	1,1	1,0	1,0	1,0	1,2

Fonte: elaborazioni ICE su dati DRI

Tavola 6.4

DISTRIBUZIONE REGIONALE DELLE ESPORTAZIONI*

(quote percentuali)

RIPARTIZIONI E REGIONI	1992	1993	1994
NORD CENTRO	91,1	91,4	91,3
ITALIA NORD OCCIDENTALE	47,7	45,6	45,2
Piemonte	14	12,9	13,1
Valle d'Aosta	0,1	0,2	0,1
Lombardia	31,8	30,7	0,1
Liguria	1,8	1,9	1,9
ITALIA NORD ORIENTALE	28,3	29,8	30,1
Trentino Alto Adige	1,9	1,7	1,8
Veneto	12,9	13,5	13,9
Friuli Venezia Giulia	2,9	3,3	3,3
Emilia Romagna	10,5	11,2	11,1
ITALIA CENTRALE	15,2	16,0	15,9
Toscana	8,0	8,3	8,4
Umbria	0,7	0,8	0,8
Marche	2,4	2,6	2,8
Lazio	4,0	4,2	3,9
MEZZOGIORNO	8,9	8,6	8,7
ITALIA MERIDIONALE	6,1	6,3	6,6
Abruzzo	1,2	1,1	1,3
Molise	0,1	0,1	0,2
Campania	2,5	2,5	2,6
Puglia	2,0	2,2	2,2
Basilicata	0,1	0,2	0,2
Calabria	0,1	0,1	0,1
ITALIA INSULARE	2,7	2,3	2,2
Sicilia	1,9	1,4	1,4
Sardegna	0,8	1,0	0,8
ITALIA	100,0	100,0	100,0

(*) I dati sono stati depurati dalle "province diverse non specificate" e quindi sono leggermente diversi dalle quote percentuali presentate nel volume di Appendice.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

GRADO DI CONCENTRAZIONE DELLE ESPORTAZIONI E ALTRI INDICATORI

RIPARTIZIONI E REGIONI	Grado di concentrazione esportazioni 1994	Esportazioni per occupato (1) (mil. di lire)	Esportazioni su pop. residente 1993 (mil. di lire)	Grado di concentrazione del PIL (2)	Grado di apertura sui mercati esteri (3)	Grado di concentrazione imprese a part. estera (4)	Grado di concentrazione imprese estere partecipate (5)
NORD CENTRO	91,3	47,7	6,6	75,2	23,8	91,3	95,6
ITALIA NORD OCCIDENTALE	45,2	52,2	8,0	32,3	27,5	59,6	56,9
Piemonte	13,1	51,1	7,9	8,5	30,4	12,2	15,6
Valle d'Aosta	0,1	25,7	3,6	0,3	10,7	0,2	0,1
Lombardia	30,1	54,9	9,1	20,1	29,3	45,2	40,4
Liguria	1,9	34,1	3,0	3,5	10,7	2,0	0,7
ITALIA NORD ORIENTALE	30,1	49,5	7,6	21,8	27,1	19,5	28,6
Trentino Alto Adige	1,8	40,9	5,0	1,9	18,5	2,4	1,2
Veneto	13,9	51,5	8,1	8,9	30,5	6,6	11,6
Friuli Venezia Giulia	3,3	59,5	7,4	2,4	26,5	2,2	2,4
Emilia Romagna	11,1	46,7	7,5	8,5	25,7	8,3	13,4
ITALIA CENTRALE	15,9	36,2	3,8	21,1	14,8	12,2	10,1
Toscana	8,4	49,4	6,2	6,6	25,2	3,7	5,0
Umbria	0,8	21,0	2,6	1,4	11,9	0,3	0,6
Marche	2,8	34,5	4,9	2,6	21,7	0,9	2,3
Lazio	3,9	26,0	2,2	10,6	7,1	7,3	2,2
MEZZOGIORNO	8,7	12,6	1,0	24,8	6,9	8,7	4,3
ITALIA MERIDIONALE	6,6	13,2	1,2	16,7	7,7	7,1	4,1
Abruzzo	1,3	23,1	2,4	1,9	13,6	2,0	0,4
Molise	0,2	9,9	1,0	0,4	7,0	0,3	0,2
Campania	2,6	14,5	1,1	6,5	7,8	3,1	1,9
Puglia	2,2	14,5	1,5	5,1	8,4	1,1	1,5
Basilicata	0,2	6,8	0,7	0,7	5,2	0,4	0,1
Calabria	0,1	1,5	0,2	2,1	0,9	0,2	0,0
ITALIA INSULARE	2,2	11,1	0,9	8,1	5,3	1,6	0,2
Sicilia	1,4	10,0	0,7	6,0	4,6	0,9	0,1
Sardegna	0,8	13,5	1,6	2,1	7,1	0,7	0,1
ITALIA	100	38,4	4,7	100	19,6	100	100

(1) Occupati nell'agricoltura e nell'industria nel 1994.

(2) Valore aggiunto al costo dei fattori per il totale delle attività economiche nel 1994.

(3) Percentuale delle esportazioni sul valore aggiunto al costo dei fattori del totale delle attività economiche nel 1994.

(4) Quota percentuale sul totale delle imprese a partecipazione estera presenti al 1.1.1994.

(5) Quota percentuale sul totale degli investimenti diretti italiani all'estero al 1.1.1994, per regione di origine della casa madre. Sono esclusi dall'analisi i gruppi con almeno 10.000 addetti in attività industriali in Italia. Di conseguenza il peso di Piemonte, Lombardia e Lazio è sottostimato.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT, ISTITUTO TAGLIACARNE, Database Reprint R&P

Tavola 7.2

STRUTTURA SETTORIALE DEI FONDI PROMOZIONALI ICE* E DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE

(pesi percentuali)

Settori	Fondi 1991	Esportazioni 1991	Fondi 1992	Esportazioni 1992	Fondi 1993	Esportazioni 1993	Fondi 1994	Esportazioni 1994	Fondi 1995
Agricoltura, silvicoltura, pesca, alimentari, bevande e tabacchi	11,5	7,2	10,1	7,4	11,4	7,2	8,8	7,1	13,4
di cui:									
Bevande, Vini , Liquori	1,4	1,4	1,9	1,4	2,0	1,1	1,2	0,6	1,1
Altri	10,1	5,8	8,2	6,0	2,4	6,1	7,6	6,5	11,2
Prodotti energetici	-	2,2	-	2,1	-	2,2	-	1,7	-
Minerali ferrosi e non ferrosi	-	4,3	-	4,1	-	4,5	-	4,4	-
Minerali e prodotti non metallici	7,1	4,1	4,7	4,2	6,5	4,2	4,5	4,2	5,3
Prodotti chimici	1,0	7,5	0,2	7,9	0,2	7,9	0,2	8,0	1,3
Prodotti metalmeccanici	41,2	34,3	30,2	34,3	35,4	34,9	30,1	34,7	45,6
di cui:									
Macchine lavorazione metalli	4,4	1,1	6,6	0,9	7,2	2,2	6,2	2,2	9,6
Macchine tessili	5,2	1,0	2,7	1,1	1,7	1,2	2,9	1,0	2,8
Macchine agricole e per zootecnia	3,2	0,5	1,9	0,5	1,4	0,9	1,7	8,9	2,0
Macchine industria alimentare	1,6	1,8	1,0	1,7	1,9	2,8	1,7	1,8	2,3
Altri	26,8	30,0	18,2	30,0	23,3	27,8	17,7	20,8	28,9
Mezzi di trasporto	2,2	10,6	2,4	10,0	2,5	9,0	3,5	9,5	5,4
Tessili, cuoio e abbigliamento	24,4	17,6	41,3	17,6	33,5	17,3	34,7	17,7	15,2
Legno, carta, gomma, altri prodotti industriali	12,6	12,2	11,1	12,4	10,5	12,9	11,1	12,9	13,8
di cui:									
Oreficeria, argenteria, gioielleria	5,6	2,2	3,5	2,2	3,2	2,5	2,3	2,3	3,7
Altri	7,0	10,0	7,6	10,2	7,3	10,4	8,7	10,6	10,1

*dati di preventivo

Fonte: elaborazioni su dati ICE ed ISTAT

RICAVI DELL'ICE

(milioni di lire)

FONTI DI ENTRATA	ESERCIZIO 1993	ESERCIZIO 1994	VAR. % 1993-1994
A. Ricavi promozionali	129.204	136.440	5,6
1) Attività promozionale realizzata di cui:	94.401	92.176	-2,4
Programma MINCOMES	82.614	79.401	-3,9
Altre commesse promozionali	11.787	12.775	8,4
2) Contributi	28.656	39.395	37,5
Contributi ditte	19.760	25.761	30,4
Contributi regioni	4.532	6.628	46,2
Contributi altri enti pubblici	4.364	7.006	60,5
3) Altri ricavi	6.147	4.869	-20,8
B. Entrate istituzionali	238.063	233.879	-2,0
4) Corrispettivi per prestazioni di servizi di cui:	26.356	31.928	21,1
Assistenza	11.335	13.955	23,1
Informazione	469	557	18,8
Promozione	10.082	11.121	10,3
Controlli tecnico-agricoli	4.470	6.295	40,8
5) Ricavi istituzionali	211.707	201.951	-4,9
di cui:			
Proventi finanziari e diversi	11.707	11.951	2,1
Rimanezze finali	-	-	-
Contributo di funzionamento	200.000	190.000	-5,0
TOTALE RICAVI (A+B)	367.267	370.319	0,6

Fonte: dati ICE

Stampa GRAF 3 - Via Idrovore della Magliana, 141 - Roma

Finito di stampare nel mese di ottobre 1995